L. 150

mercoledì 12 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 59
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Tentativo di golpe in Portogallo. Le masse popolari scendono in piazza per fermare le manovre reazionarie

Il tentativo controrivoluzionario è scattato ieri mattina - Paracadutisti legati alla destra occupano l'aeroporto di Lisbona e attaccano una caserma, che viene anche bombardata dall'aviazione - Il governo mantiene il controllo della situazione - Appelli alle masse perchè si mobilitino per impedire un nuovo Cile - Cortei di lavoratori nelle strade formano barricate e chiedono armi agli operai

Lisbona, 11

Un tentativo di colpo di stato controrivoluzionario è stato messo in atto oggi in Portogallo da elementi reazionari delle forze armate. Mentre scriviamo nel tardo pomeriggio le notizie provenienti dalla capitale portoghese sono ancora estremamente scarse e frammentarie; tutto lascia però a supporre che il governo tenga sotto controllo la situazione.

Secondo una prima ricostruzione sommaria degli avvenimenti alcune unità dell'aviazione, e in particolare i paracadutisti di stanza Tancos, località situata a un centinaio di chilometri a nord di Lisbona, si sarebbero ribellati tentando di rovesciare il governo democratico e di trascinare nella *rivolta altre unità militari. Gli stessi paracadutisti* successivamente avrebbero tentato di occupare l'aeroporto della capitale e di prendere d'assalto una caserma della scuola di *artiglieria*, alla periferia di Lisbona, la stessa da cui era partita l'azione dei militari antifascisti che il luglio dello scorso anno avevano rovesciato il dittatore Caetano.

Intorno a questi due punti si sarebbe sviluppata una furiosa battaglia: alcuni aerei dei ribelli hanno bombardato la caserma, mentre l'aeroporto immediatamente chiuso al traffico veniva attaccato da unità fedeli al Movimento delle forze Armate e al governo.

Gli scontri devono essere stati particolarmenti duri: le esplosioni delle bombe e i tiri dell'artiglieria intorno al teatro dei combattimenti si potevano distintamente udire dal centro di Lisbona. La radio ufficiale interrompeva le trasmissioni, e nei dispacci governativi continuava a ripetere che la situazione era sotto controllo e che il tentativo di «putsch» reazionario stava andando verso il fallimento.

Più tardi nella giornata, nel primo pomeriggio, tanto la radio governativa quanto alcune emittenti controllate dai partiti di sinistra invitavano la popolazione a scendere in piazza per appoggiare il governo democratico e sventare i tentativi controrivoluzionari. Lo stesso appello era diffuso da altoparlanti montati su automobili che percorrevano la città.

Mentre scriviamo giungono notizie di una massiccia mobilitazione popolare contro il tentato colpo di stato reazionario. Barricate sarebbero state erette nelle strade della capitale, mentre i cortei di dimostranti percorrono le vie del centro gridando «Armi ai lavoratori!» e slogans di solidarietà con il governo.

Portavoce governativi hanno affermato, durante un notiziario alla radio, che la giornata odierna avrebbe portato a «un chiarimento totale» della situazione. Tutto lascia quindi pensare che i gravissimi avvenimenti di oggi siano il risultato di un'improvvisa acutizzazione estrema dei contrasti in seno alle forze armate tra radicali progressisti e conservatori legati allo «spinolismo», che avrebbe spinto questi ultimi a tentare il tutto per tutto per impadronirsi del potere con la forza.

Voci incontrollate riferiscono che il generale Spinola si sarebbe rifugiato in Spagna.

Il tentativo per il momento, stando a quanto riferiscono le fonti governative, appare naufragato. Ma non si sa ancora nulla sull'andamento degli scontri alla periferia della capitale sul loro bilancio, probabilmente molto pesante.

L'unica cosa che per ora sembra del tutto certa è che tanto l'ala progressista del Mfa quanto, soprattutto, le masse portoghesi paiono estremamente decise a non permettere costi quel che costi, che il tentativo reazionario passi.

L'asprezza degli scontri intorno all'aeroporto, il fatto che i ribelli non siano riusciti a impradronirsi delle stazioni emittenti, sono tutte cose che fanno ben sperare che il tentativo di creare un secondo Cile questa volta, in Europa, sia rapidamente fallito.

Il Movimento delle Forze Armate, in Portogallo, ha cominciato a manifestarsi nel settembre del '73 come movimento rivendicativo che esprimeva il malcontento diffuso tra i quadri intermedi dell'esercito su problemi remunerativi e di durata della ferma. Ma questo aspetto del movimento ha avuto anche una funzione di schermo per nascondere motivi molto più profondi di dissenso verso la guerra coloniale, dalla quale non vi era possibilità di uscita

Il tentativo golpista della destra portoghese ha trovato la ferma volontà di resistenza delle masse popolari. Lo scontro è ancora aperto nelle strade di Lisbona e in altre città come Oporto dove è stato proclamato lo sciopero generale.

«Agli operai abbiamo dato solo piombo»

Questo hanno detto i 2000 agenti riuniti in assemblea a Milano per costruire il sindacato di Ps - No alla «licenza di uccidere»

Milano, 11

C'erano anche i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie, ieri sera davanti al cinema Odeon, a distribuire volantini intitolati «Si al sindacato di polizia» e che parlavano dei «poliziotti che salutano a pugno chiuso». Il servizio d'ordine era assicurato dalla federazione Cgil-Cisl-Uil.

I poliziotti arrivavano alla loro assemblea, costitutiva del sindacato degli agenti di Ps, la novantesima della serie, in gruppi folti. Altri, isolati e ancora timorosi, si infilavano nell'atrio del cinema come se cercassero di non farsi notare.

In platea, però, ogni timidezza è scomparsa: la sala era piena fino all'inverosimile, più di duemila agenti, quasi tutti molto giovani, i poliziotti che siamo abituati a vedere «dall'altra parte», magari armati fino ai denti. E invece ieri sera, uniti per costruire il proprio sindacato e per democratizzare la polizia, si sono ritrovati dalla parte giusta.

Hanno parlato per primi Franco Fedeli, il direttore della rivista «Ordine Pubblico», che è un po' il padre del movimento per il sindacato e l'ex questore Fossati, un democratico che fa parte del comitato promotore. Fedeli ha illustrato la piattaforma di lotta: adeguamenti degli straordinari e delle paghe; democratizzazione del regolamento interno e del corpo degli agenti di Ps; sindacato. Sul diritto di sciopero non ci sono state, nè da parte di Fedeli, nè da parte dei sindacalisti intervenuti dopo di lui, indicazioni chiare.

«Si troveranno forme di lotta e di pressione specifiche» è stato detto, e «la capacità contrattuale degli agenti sarà garantita da chi il diritto di sciopero ce l'ha».

Tra un intervento e l'altro (hanno parlato Polotti e Sala della federazione sindacale), venivano letti numerosi telegrammi di adesione pervenuti alla presidenza. Erano soprattutto i consigli di fabbrica milanesi, che assicuravano di essere a fianco degli agenti nella costruzione del loro sindacato unitario. La telefonata di un capitano ha suscitato la prima esplosione dei duemila agenti: sono chiuso in caserma, mi è stata negata una licenza di due giorni, comunicava il capitano, continuate a lottare.

Ma la temperatura in sala è salita decisamente quando ha incominciato il suo intervento il commissario Ravenna, sospeso dal servizio per la sua attività a favore del sindacato. Ravenna ha esordito chiedendo scusa al movimento studentesco milanese per essere stato costretto, nel passato, a scontri di piazza. C'erano forti pressioni dall'alto, ha detto. Ha poi parlato, in maniera chiarissima, del problema della criminalità. Questi sequestri sono gonfiati ad arte, i soldi vanno a finire da una precisa parte politica, diceva, quasi dialogando con i poliziotti sempre più partecipi. Se la polizia è in crisi, ha continuato il commissario, è per volontà politica del partito che ci domina fin dal dopoguerra, che crea polizie private (e fidate) come la Mondialpol.

Dal dopoguerra ad oggi, ha gridato Ravenna, la polizia,

(*segue a pag. 2*)

Beppe Macali
Pierluigi Sullo

Oggi nel Lazio 24 ore di sciopero generale

Manifestazione a Roma - Sono in lotta anche i lavoratori della Montefibre e molte altre categorie - Cresce il livello di scontro e la combattività

Come possono procedere le lotte, con quale combattività e impegno da parte delle fabbriche e dei delegati? Le risposte vengono innanzitutto dai fatti concreti, dalla mobilitazione dei braccianti e da tutti i settori del movimento che sono in sciopero oggi. Una intera giornata di lotta vede impegnati i lavoratori della Montefibre in difesa dell'occupazionee dei 1650 posti di lavoro, contro la ristrutturazione e contro le decisioni della Montedison di non rispettare l'accordo dell'aprile '73.

Lo sciopero generale è in corso nel Lazio con le seguenti modalità: 24 ore per i lavoratori dell'industria, del commercio, della agricoltura e del pubblico impiego, dalle 9 alle 12 gli autoferrotranvieri delle linee urbane ed extraurbane, le ultime due ore di turno per i ferrovieri degli impianti fissi, dalle 8,30 alle 12 i bancari e i gasisti dalle 8 alle 12, i telefonici della Sip 4 ore a partire dall'inizio di ogni turno, 24 ore i telefonici di Stato e i postelegrafonici, dalle 8 alle 12 gli ospedalieri esclusi i servizi di emergenza 24 ore i lavoratori dello spettacolo nei luoghi di produzione e 4 ore nelle sale teatrali e cinematografiche, 1 sola ora la gente dell'aria e i lavoratori della Rai Tv.

Sempre oggi sciopera il personale docente e non docente della università, delle opere universitarie e degli osservatori astronomici per protestare «contro le gravi inadempienze della controparte nell'applicazione degli accordi dell'ottobre scorso».

Contro la ristrutturazione in atto nel settore scioperano oggi anche i lavoratori dell'industria del vetro, lastre e cavo. Questo quadro si riferisce a lotte di intere categorie e di una importante regione il Lazio, ed è un forte fronte, ma oltre a queste molte altre situazioni sono impegnate nello scontro.

Crescono le vertenze aziendali su piattaforme e questo è il tessuto di lotta più importante, da rafforzare e sostenere, perchè costituisce la garanzia di continuità all'iniziativa del movimento e il terreno sul quale i delegati, i settori più combattivi della fabbrica, gli organismi di base con maggiore concretezza possono svolgere un ruolo incisivo.

Sempre più frequenti si fanno le risposte immediate, di reparto e di intere fabbriche, ai diversi attacchi portati dal padrone, da un trasferimento fino all'intensificazione dei ritmi. Contro la cassa integrazione con sempre maggiore determinazione vengono organizzate risposte di lotta, respingendo la passiva accettazione del ricatto padronale che spesso il sindacato finisce con l'accettare come una fatalità.

Ma non è tutto, c'è qualcos'altro che è anche più importante. In diverse province e zone si preparano giornate di mobilitazione

A partire dal livello dello scontro già in atto è possibile intensificarlo e dare una risposta vincente, di difesa delle fabbriche minacciate di licenziamenti e di nuove conquiste nei settori che di crisi parlano quanto gli altri, ma non sanno più dove mettere i soldi perchè non ne hanno mai guadagnati tanti come oggi.

Non si tratta di una ripresa, perchè il movimento anche dopo gli accordi sulla contingenza non si è affatto fermato, ma di uno slancio nuovo, molto deciso a far passi avanti. Cresce la fiducia nelle capacità di generalizzare e coordinare le diverse iniziative, dalla fermata di alcuni lavoratori alla grandiosa mobilitazione antifascista di Milano, dalla ripresa del dibattito sul ruolo del delegato alla battaglia contro il «cumulo».

C. F.

Strategia delle bombe in Francia

Catena di attentati fascisti - La borghesia lancia gli «opposti estremismi»

(*Nostro servizio*)

Parigi, 11

È da una settimana che a Parigi le squadracce fasciste hanno cominciato ad attaccare sedi e riunioni antimilitariste. Dal giorno del saccheggio dei locali dell'Organisation Communiste Révolution! e dall'aggressione contro i militanti di questa organizzazione, gli attentati si sono susseguiti nella zona di Parigi.

Nella notte tra giovedì e venerdì la sede del Comitato dei Soldati di Leva (Cda) è stata attaccata, saccheggiata e incendiata. Nella stessa notte è stata compiuta un'incursione contro la sezione del Partito Comunista francese del XV circondario di Parigi.

Sabato sera era stata organizzata una riunione unitaria di tutte le forze antimilitariste a Versailles; doveva parlare Serge Ravet, uno degli imputati del processo di Draguignan. Mezz'ora prima dell'inizio della manifestazione, un commando fascista ha attaccato, lanciando esplosivi e causando il ferimento grave di tre persone del servizio d'ordine. Quest'ultimo attentato è stato rivendicato da Ordine Nero, «sezione francese dell'internazionale fascista».

Come si può vedere, l'annuncio fatto dai gruppi fascisti, «distruggere uno ad uno tutti i santuari dell'antimilitarismo», non deve essere preso molto alla leggera. Non c'è alcun dubbio che questa offensiva, che sembra concepita ed eseguita dopo un'accurata preparazione, gode di complicità in alto loco che gli garantiscono l'impunità necessaria.

In questo contesto si colloca anche il grave episodio della bomba che è stata collocata nel deposito bagagli automatico della Gare de l'Est di Parigi e che è esplosa verso le 23,15 di domenica 9 provocando la morte di un soldato e il ferimento grave di altre sette persone. La Gare de l'Est è una delle sei stazioni parigine, dove partono i treni che collegano la capitale alle città dell'Est della Francia e quelli che raggiungono le guarnigioni di stanza in Germania. Ora, più del 75 per cento degli effettivi sono concentrati in questa zona del paese.

La domenica sera questa stazione praticamente è invasa da migliaia di soldati in licenza che tornano al reggimento. Non c'è altra spiegazione a questo attentato che la volontà di

(*segue a pag. 8*)

Domani non usciamo

Domani il *Quotidiano dei lavoratori* non esce per lo sciopero nazionale dei tipografi e dei giornalisti. Le pubblicazioni saranno riprese venerdì. Le motivazioni dello sciopero per la libertà di stampa e la difesa dei livelli occupazionali sono condivise anche dalla redazione del *Quotidiano dei lavoratori*.

Le notizie sulla lotta dei lavoratori del *Globo* e sullo sciopero del settore sono pubblicate negli articoli nelle pagine 2 e 4.

15.000 a Roma contro il Msi

Roma, 11

Imponente partecipazione di compagni rivoluzionari e democratici alla manifestazione antifascista che si è svolta oggi a Roma, promossa dalle organizzazioni rivoluzionarie Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il comunismo. Almeno 15.000 persone si sono concentrate in piazza Esedra alle 17,30. Apriva il corteo [molto combattivo, ricco di tensione e di entusiasmo] un enorme striscione con su scritto: «Msi fuorilegge, a morte la Dc che lo protegge». Seguivano altri striscioni con la parola d'ordine «Lollo libero».

Molto grosso lo spezzone di corteo di Avanguardia Operaia, con gli striscioni delle varie sezioni di Roma. Insieme a quella formata dai compagni del Pdup per il comunismo, era questa la parte più consistente del corteo.

Omicidi bianchi: ieri tre morti

La tragedia degli omicidi bianchi, conseguenza dell'assoluto disprezzo in cui è tenuta la vita dei lavoratori da parte dei padroni, ha conosciuto ieri un'altra terribile giornata. Tre infortuni mortali in settori tradizionalmente letali per chi ci lavora: il tessile e l'edilizia.

Francesco Giusti, operaio di 28 anni di Corsagna in provincia di Lucca, è morto mentre lavorava ad una macchina che confeziona rotoli di cotone nel cotonificio Oliva di Piaggione.

L'operaio è rimasto impigliato negli ingranaggi per un lembo della camicia e trascinato in basso dove un grosso ferro lo ha colpito alla gola. Soccorso dai compagni di lavoro è morto mentre veniva trasportato all'ospedale di Lucca.

Un altro operaio di 30 anni di Caltagirone in provincia di Catania, Giuseppe Boero, è morto sul lavoro, mentre stava installando un infisso al terzo piano di un edificio in costruzione.

L'operaio precipitato da quell'altezza, è morto all'istante per la frattura della base cranica e per gravi lesioni interne. I lavoratori hanno immediatamente sospeso il lavoro: la magistratura e l'Ispettorato del Lavoro hanno aperto le solite inchieste.

L'ultimo mortale incidente sul lavoro è accaduto a Maschito in provincia di Potenza, dove Adolfo Sieffo di 50 anni, mentre era impegnato con il figlio alla demolizione di uno stabile, è precipitato da un'altezza di tre metri: trasportato all'ospedale di Venosa Sieffo è morto poco dopo il ricovero.

Cumulo: mozione della Fargas

Su proposta del consiglio di fabbrica è stata approvata all'unanimità dalla assemblea generale dei lavoratori della Fargas una mozione contro il cumulo, che è stata inviata ai sindacati e a tutti i quotidiani di sinistra. La mozione tra l'altro afferma: *«Il cumulo dei redditi... rappresenta oltre che un'ennesima rapina al salario operaio, la vanificazione nei fatti... degli aumenti salariali ottenuti di recente con la vertenza per quanto riguarda la contingenza ...la mobilitazione (contro il cumulo) ha già portato a due risultati positivi: 1) la proroga del termine di presentazione al 30 aprile, 2) la proposta della federazione Cgil-Cisl-Uil, per una raccolta di firme nelle fabbriche su una petizione che propone le seguenti modifiche al meccanismo del cumulo: elevazione del limite da 5 a 7 milioni e 500 mila revisione del limite in rapporto all'aumento del costo della vita, introduzione di un meccanismo di detrazione che tenga meglio conto delle spese familiari. Il Cdf ritiene che questi obiettivi siano giustissimi e che essi rispondano in larga misura agli interessi dei lavoratori, ma ritiene altresì che per il loro conseguimento ne vengano indicati forme e scadenza di lotta.*

Qualunque sia infatti l'esito della raccolta delle firme deve essere ben chiaro che i lavoratori devono rifiutare il cumulo fin da quest'anno. I lavoratori... devono costringere il governo a modificare secondo le indicazioni sindacali, il provvedimento del cumulo dei redditi entro il 30 aprile o in caso contrario... a prendere atto del non pagamento di questa «sopattassa».

DALL'INTERNO

Compromesso storico a Venezia: il Pci batte la testa contro il muro

Al XV Congresso provinciale del Pci di Venezia è mancato un esame critico dell'esperienza di minicompromesso clamorosamente affondata da un siluro di Fanfani - Anche il tema dell'antifascismo tenuto in disparte - Qualche scaramuccia tra i sindacalisti

Tralasciando ogni considerazione folcloristica sullo stile di lavoro del XV° Congresso provinciale del Pci veneziano, stile che si sta avvicinando a grandi passi a quello tipico di un qualsiasi partito borghese (sala spesso semi vuota, gran lavoro di capannelli nei corridoi, grandi difficoltà di lavoro per la commissione elettorale, ecc.), entriamo subito nel merito del dibattito.

Parlare di grossi scontri sarebbe eccessivo: in realtà il dato più evidente è stato il tentativo da parte dei dirigenti intervenuti di smorzare i toni polemici emersi evidenti dai congressi di base e coprire, a volte paternalisticamente, o con estrema durezza burocratica, o lasciando sfogare vecchi quadri ormai esautorati, i dissensi anche gravi sulla parola d'ordine del compromesso storico, sulla collocazione internazionale dell'Italia, sull'antifascismo, sul legame tra lotte di massa e accordi politici di vertice, sull'autonomia del sindacato, sulla tattica elettorale, perfino sulla lettura di Marx e Lenin (raggiungendo in quest'ultimo caso punte di un grottesco indescrivibile).

Vediamo punto per punto di sintetizzare il dibattito congressuale.

1) Del compromesso storico, ormai tema veneziano per eccellenza, tutti ne hanno parlato, compiacendosi del messaggio del sindaco Longo, criticando la censura di Fanfani, ignorando la vergognosa marcia indietro dello stesso Longo (*«È stato un discorso di circostanza, sono perfettamente d'accordo con Fanfani, sono contrario al compromesso storico, ecc.»*). Il tema ha avuto una coloritura fortemente municipalista: nessuno ha ammesso che si trattava di una specie di prova generale e che è clamorosamente fallita.

2) Collocazione internazionale dell'Italia. Chi ha affrontato il problema nella sua dimensione complessiva, o si è tenuto sulle generali («sono i paesi socialisti e del terzo mondo che difendono la pace mondiale»: Chiaromonte del CC.) o non hanno avuto il coraggio di esprimere una posizione chiara rispetto al problema della Nato e delle contraddizioni reali, concrete, materiali che la presenza delle basi imperialistiche provoca proprio tra le popolazioni venete. Serri della segreteria regionale ad esempio non ha preso posizione esplicita per la cacciata delle basi Nato dall'Italia e per l'uscita dell'Italia dalla Nato. Non si sa se considerare Serri un frondista rispetto alle posizioni di Berlinguer , o un fedele mediatore delle stesse di fronte all'intollerabile situazione del proletariato veneto e alle crescenti lotte dei soldati.

3) L'opportunismo su questo tema ha fatto sì che l'antifascismo militante fosse il grande assente dal dibattito congressuale. Ora tutti sanno che la relativa moderazione dei criminali fascisti nella nostra zona è strettamente legata alla presenza per l'appunto di una mastodontica struttura militare nazionale, Nato ed Usa e - non certo per caso - delle centrali operative del terrorismo fascista nazionale. I nomi di Freda e Ventura, della Rosa dei Venti, di Amos Spiazzi bastino a ricordare tutto questo. La Dc ha nel Veneto la sua roccaforte più agguerrita.

È stupefacente che un partito come il Pci abbia lasciato in sordina questo problema, nonostante sia stato posto con forza da alcune sezioni nei congressi di base.

4) Un altro filone di problemi legati al «compromesso storico» è stato quello del collegamento tra accordi politici con la Dc e lo sviluppo delle lotte proletarie. Su questa questione, il padre putativo di tutti i compromessi nella regione, Rino Serri, ha voluto riaffermare la linea più oltranzista della destra del Pci, tentando di compattare il partito su una linea di difesa della Dc dalla crisi che la travaglia, perchè altrimenti *«c'è la probabilità che esca con soluzioni di destra* (?!!)». Non poteva quindi non attaccare *«i gruppetti che vogliono lo scontro frontale e l'approfondimento della crisi della Dc»*. Del resto anche Chiaromonte ha ammesso che i fischi ricevuti dal sindaco Dc Longo alla manifestazione per il 30° della Resistenza non erano rivolti a lui ma alla politica di compromesso del Pci. Ciò non è tuttavia del tutto esatto: la piazza ha fischiato in primo luogo la Dc, e contro di essa ha chiamato tutti i compagni all'unità.

5) I dissensi su questi punti sono tuttavia apparsi nel dibattito congressuale come scaramucce a paragone dello scontro, talvolta espresso in termini duri e decisi, tra compagni operanti nel sindacato e quelli che sono impegnati negli enti locali. Ad esempio il segretario regionale della Cgil, Conte, non ha potuto fare a meno di ricordare l'autocritica profonda cui la realtà delle spinte operaie ha costretto il partito e il sindacato nel '74, nella fase della *«tregua dei cento giorni»*, e poi nel settembre-ottobre quando ci fu l'impennata dei prezzi e delle tariffe pubbliche. Dal canto suo, Coldagelli, segretario della Cdl di Venezia (e non solo lui) ha duramente lamentato lo stato di abbandono cui il partito ha costretto le vertenze del Centro storico e di Porto Marghera, l'assenza completa di dibattito e di partecipazione di massa alle intese del Consiglio Comunale.

È stato costretto perfino a polemizzare aspramente col capogruppo consiliare al Comune, G. Pellicani, il quale aveva dichiarato di non capire bene come si configurassero e a cosa servissero i Cdf, quando c'era bell'è pronto il consiglio comunale ad affrontare democraticamente i problemi. Sia Conte che Coldagelli hanno vivamente rivendicato la capacità e la necessità di iniziativa autonoma del sindacato rispetto al Pci, e la necessità di fare delle lotte della classe operaia e delle masse lavoratrici *il fattore essenziale di* ogni accordo politico più avanzato. Da tutti infine è stato riconosciuto il gravissimo ritardo del partito sul problema dell'agricoltura e del rapporto con le masse contadine senza tuttavia che ne venissero indicate linee di soluzione.

6) Conseguentemente alla linea prevalente nel Congresso, nonostante le punzecchiature dei sindacalisti, il problema elettorale si è posto in questi termini: il partito deve o no impegnarsi a far crollare la Dc a proprio vantaggio? Si pensi che è realistica la prospettiva che il Pci diventi a Venezia il partito di maggioranza relativa. Tutte le argomentazioni sulla Dc e sulla soluzione della sua crisi porterebbero a concludere per il no. Ma come si fa a dirlo ad una base che entro tre mesi sarà impegnata nella campagna elettorale, ad un partito sorto e cresciuto sui guasti irreparabili che la Dc ha inferto sul proletariato cittadino? La grande ambiguità e il fariseismo sono venuti in soccorso ai leaders locali, stretti tra l'ossequio alle direttive nazionali ed una realtà di partito tangibilmente recalcitrante.

7) Solo un accenno infine alla battaglia delle citazioni. Ad un autorevole compagno che ha osato ricordare Marx per affrontare la necessità fondamentale di un rafforzamento dell'egemonia della classe operaia per riaggregare attorno ad essa gli strati sociali colpiti dalla crisi, c'è stato chi ha voluto contrapporre squallidamente una caricatura di Lenin teorico ante-litteram del compromesso e dell'unità senza principi con la borghesia e con i suoi più corrotti rappresentanti. Dio mio come siamo caduti in basso!

Mario Tonello

Quando il pci apre ai «gruppi»

Il problema di definire una tattica verso la Nuova Sinistra, la necessità di fare i conti con essa in maniera meno schematica o aspramente polemica: questi temi, dopo aver costituito oggetto di riflessione al seminario tenuto dal Pci alle Frattocchie nel gennaio scorso, cominciano a far capolino anche all'interno del dibattito congressuale sulle pagine di Rinascita. È un segno evidente che esistono all'interno del partito problemi di chiarimento, richieste di discussione, necessità di orientamenti che non possono essere eluse.

È in questo senso che va interpretato l'intervento di Massimo D'Alema, della segreteria del Pci pisano, che sull'ultimo numero di Rinascista pone il problema della egemonia del partito sui «gruppi», della necessità di sviluppare una costante iniziativa politica per «disaggregare queste forze e conquistarle ad un giusto orientamento». Ci si è resi conto, in qualche modo, che la sinistra rivoluzionaria pur minoritaria ha una presenza e una capacità di intervento non trascurabili e che processi di aggregazione e di trasformazione stanno avvenendo al suo interno.

Anche D'Alema non sfugge a un'interpretazione deformata e di parte di questi mutamenti visti non come espressione di una maggiore maturità politica, di un salto qualitativo rispetto al '68 ma al contrario come sintomo di una profonda crisi, come sforzo contraddittorio e privo di sbocchi per approdare ad un maggiore realismo, alla «capacità di fare politica». Pone comunque il problema di stabilire rapporti politici diretti, di avviare un confronto concreto e ravvicinato con la sinistra rivoluzionaria al fine di recuperare al partito le forze che ne fanno parte e impedire che si costituisca (e qui trapela una forte preoccupazione) uno schieramento alternativo alla politica del «compromesso storico» nella prospettiva dell'«alternativa di sinistra», ipotesi giudicata massimalistica ma concretamente praticabile da un arco di forze diverse (dalla sinistra socialista ai cristiani per il socialismo a settori radicali). Con una visione delle storia politica come storia del gruppo dirigente e della linea strategica del Pci (la «via italiana» come unica via), D'Alema vede la dialettica di posizione (che all'interno del movimento operaio è sempre stata viva) come un pericolo come un elemento di divisione e di frattura dello schieramento delle forze di sinistra che dovrebbero invece ricercare attivamente l'unità delle grandi componenti popolari e democratiche (cioè il compromesso storico).

È chiaro che in questa ottica il rapporto con i «gruppi» non può che risolversi nell'obiettivo del loro riassorbimento, nella neutralizzazione della loro azione verso le masse. In altri termini, come ha osservato Fassino, segretario della Fgci torinese, in altra parte della rivista, nel «paradosso», di lavorare perchè nel compromesso storico ci siano anche gli estremisti. Ma di paradosso in realtà si tratta: il rifiuto che la sinistra rivoluzionaria oppone alla strategia del compromesso storico non è dettato infatti da preclusioni ideologiche e settarie, quanto dal fatto che questa rappresenta la risposta meno realista dal problema della transizione al socialismo. E a scalfire questa convinzione non basta un Pci «forte e malizioso», come ritiene D'Alema.

Gianni Gandola

Difficoltà per i Mattei in aula

I familiari dei due missini periti nel rogo di Primavalle si trincerano dietro i «non ricordo»

Roma, 11

Numerosi i testi chiamati a deporre nell'udienza odierna.

Il custode Polina del dormitorio pubblico di Primavalle in cui alloggiava Angelino Lampis, il missino che «previde» la strage, ha confermato di non aver visto nè entrare nè uscire il Lampis fino alle 22.

Anche costoro ieri avevano dichiarato di non aver visto Lampis. Francesco Spallone, della federazione missina, ha confermato di essersi recato sul luogo dell'incendio insieme al deputato fascista Michele Marchio, ma non ha saputo o voluto, ricordare quali furono gli «altri» missini da lui avvisati della sciagura.

Ma, ha invece mostrato, una memoria di ferro quando si è trattato di «ricordare» che sul luogo non vide nessun altro dirigente locale o nazionale del Msi. A detta dello Spallone, il Lampis si avvicinò a lui e Marchio presentandosi come un investigatore privato, circostanza ieri negata da Marchio.

Per quanto riguarda poi i timori di Mario Mattei per sè e la sua famiglia, (timori che il segretario missino di Primavalle ha dichiarato di non aver mai nutrito) lo Spallone ha affermato che lo stesso Mattei gliene avrebbe parlato e che degli stessi timori fu informata anche la polizia.

Un altro missino, iscritto alla sezione di Primavalle, un certo Zoroddu ha dichiarato che Mattei raccontò in più occasioni ai suoi «fedeli» di «stare attenti sia all'esterno che all'interno». Zoroddu ha cercato di far credere che Mattei intendesse riferirsi ai locali della sezione. Ma ha dovuto ammettere che Wilfredo Zampetti uno degli ultrafascisti di Primavalle, insieme ad Alessio Di Meo e Franco Fidanza, fu sospeso dal Msi e letteralmente «buttato fuori» dalla sezione di Mattei.

Stefano Cercato

MSI FUORILEGGE

Circa duemila compagni e democratici hanno partecipato, domenica mattina, a un comizio antifascista a **Pessano** (Milano). Si dovevano commemorare i 7 martiri della Resistenza fucilati dai nazifascisti. Una larga unità era alla base della manifestazione: avevano aderito i rivoluzionari di Ao, Pdup e Ms, il comitato antimilitarista di Inzago, il Pci, il Psi e le Acli, un membro delle quali è a capo della giunta di sinistra che amministra il paese. È in questa occasione che il sindaco socialista di Milano, Aniasi, mentre si raccoglievano le firme per la legge di iniziativa popolare, si è nuovamente pronunciato a favore della campagna per la messa fuorilegge del Msi.

Una importante mozione approvata dal consiglio comunaèe di **Castelbolognese** (Ravenna) «invita il parlamento a dare corso alle procedure per la messa fuorilegge del Msi-Destra Nazionale. Si proclami e si renda effettivo» continua la mozione «l'isolamento di tale partito che viola e offende la memoria dei martiri e i valori più profondi della Resistenza».

Ad **Imola** il gruppo promotore della campagna è costituito da Ao, Lc, Pdup, Acli, operai della Lpm, Cdf della Richetti, Sir, Galotti, Galeati, Cefla, Cmi, Eger-Vox e altri delegati di varie fabbriche.

La sezione Cgil-Cisl-Uil della scuola media Donatello di **Firenze** ha approvato a larghissima maggioranza l'adesione alla campagna.

A **Como** hanno aderito al Comitato Promotore il Movimento dei soldati della caserma di Como il Cdf- Cifes, Gioventù Aclista. Si è costituito **il Comitato Promotore.**

A **Modena** si è tenuta lunedì sera l'assemblea di apertura della campagna. Circa 400 i presenti e tra essi diversi soldati. Le firme oltre che presso il segretario comunale si possono apporre recandosi dai seguenti notai: Vezzi via Canalgrande 36 e Giannotti via Farini 20.

NOTIZIE IN BREVE

RUBERIE DC
Chiesti 6 anni per l'ex sindaco

Catania, 11

Il Pubblico Ministero del tribunale di Catania ha chiesto la condanna di Giovanni Pezzino, ex sindaco democristiano di Gravina, (centro di 3.500 abitanti alle pendici dell'Etna) a 6 anni e 10 mesi di reclusione per peculato e interesse privato in atti d'ufficio. Altri imputati nel processo in corso sono i consiglieri comunali, anch'essi democristiani, Puglisi, Musumeci, Giuffrida, Laudani. Secondo l'accusa il Pezzino avrebbe chiesto somme di denaro a persone che chiedevano licenze edilizie, abitudine questa piuttosto diffusa (specie tra i democristiani) in zone in cui da alcuni anni è in corso un certo sviluppo edilizio (di tipo ovviamente non popolare). Il processo continua oggi.

BRESCIA
«Molotov» contro un compagno

Brescia, 11

Una non molto misteriosa «Alleanza anticomunista» ha rivendicato l'attentato compiuto la notte scorsa contro la casa del compagno Antonio Squassina, 23 anni, studente universitario militante del Movimento Studentesco. Mentre il compagno era fuori casa, una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro la porta di casa sua. Il rumore è stato avvertito dalla madre e da alcuni vicini.

Con un volantino lasciato in una cabina telefonica, i missini hanno minacciato azioni simili anche contro altri compagni rivoluzionari di Brescia.

BOMBE
Scoperto un traffico

Varese, 11

Altri ottantacinque chilogrammi di esplosivo, di provenienza furtiva sono stati ritrovati nel varesotto. Quattro individui, pregiudicati sono stati sorpresi dai carabinieri mentre trasportavano alcuni scatoloni contenenti l'esplosivo, che è risultato essere stato trafugato da una cava della zona. Il particolare interessante è che i ladri si proponevano di rivendere l'esplosivo. Chi poteva essere l'acquirente?

FIRENZE
Attentato contro federazione Psi

Firenze, 11

Ieri notte alcuni «sconosciuti» (di cui non è difficile indovinare la provenienza politica) hanno tentato di incendiare la porta della sede del Comitato regionale toscano del Psi, in via della Fortezza nei pressi della Stazione Centrale, allontanandosi poi a bordo di una motocicletta.

Ma questa volta ai «soliti ignoti» è andata male, in quanto un inquilino dello stabile si è accorto del principio di incendio .

FASCISTI GRECI
Chi ha ucciso Mantekas?

Si è appreso il nome del greco che a detta del fascista Fagnani avrebbe partecipato all'uccisione di Mikis Mantekas. Si tratta di Giorgio Samaras. Questi continua a smentire di aver partecipato all'azione, ma contemporaneamente si apprende che il Fagnani, nel corso dell'interrogatorio cui è stato sottoposto avrebbe affermato di essere a conoscenza di alcuni fatti legati alla vicenda dell'Italicus e di aver ricevuto il denaro per tacere. L'insieme degli avvenimenti comincia dunque a mettere in luce gli estremi di torbidezza che caratterizzano i tentativi dei fascisti di ergersi a vittime. Che anche questa volta il morto se lo siano cucinati da soli.

ROMA
Due studenti aggrediti

Roma, 11

Due studenti di sinistra sono le ennesime vittime di un'aggressione fascista avvenuta oggi a Roma intorno alle undici. Il fatto è avvenuto nei pressi del liceo «Azzarita», dove quattro o cinque squadristi hanno picchiato i due compagni e sono subito fuggiti.

Miceli Tanassi e Restivo saranno messi a confronto

L'ex capo del Sid continua a sostenere di avere messo al corrente i ministri del tentativo eversivo di Borghese nel dicembre 1970 - Anche l'ammiraglio Henke sarà interrogato nei prossimi giorni

Roma, 11

Stamattina all'ospedale militare «Celio», Vito Miceli è stato nuovamente interrogato sui fatti del 7 dicembre 1970, «golpe» Borghese alla presenza dei massimi esponenti della magistratura romana, il procuratore generale Siotto, il capo dell'ufficio istruzione Achille Gallucci, nonchè del giudice istruttore Fiore e dei magistrati che rappresentano la pubblica accusa, Vitalone e Dell'Orco.

Il risultato più interessante dell'interrogatorio - molto atteso da giorni soprattutto dopo la deposizione degli ex ministri Tanassi e Restivo che la settimana scorsa hanno tentato di ribadire la propria completa «estraneità» a quei fatti-è che si renderà necessario mettere a confronto nei prossimi giorni l'ex capo del Sid e gli ex-responsabili della Difesa e degli Interni.

Domani o dopo dovrebbe fare la sua comparsa al «palazzaccio» di Roma anche Eugenio Henke, in veste di testimone per rispondere alle domande degli inquirenti sia sul tentativo golpista di Borghese sia sull'attività del suo subalterno, Vito Miceli, nel Sid.

Si attende nel frattempo la risposta del presidente del consiglio a cui è stato richiesto di sciogliere dall'obbligo del segreto politico militare l'ex capo del Sid e di smentire l'esistenza di precise direttive Nato ai servizi segreti sulla loro attività di «infiltrazione» negli ambienti fascisti veneti.

Queste le novità delle inchieste sulle trame nere a Roma. L'interrogativo sul tappeto è il seguente: Tanassi e Restivo furono tempestivamente avvisati da Miceli sul «golpe» di Borghese, sugli spostamenti dei fascisti e anche - a quanto sembra - di truppe militari la notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 e sulla «riunione» dei fascisti nella palestra di via Eleniana e sull'intrusione di un commando di squadristi nei sotterranei del Viminale? Se lo furono - come sostiene Miceli - perchè negarono tutte le circostanze in Parlamento e di fronte all'opinione pubblica?

La versione ufficiale del Sid, trapelata a metà gennaio, quando agli inquirenti romani venne consegnato un voluminoso dossier sulla strategia della tensione in Italia dal 1962 in poi, è quella di scaricare addosso all'ex capo del Sid tutte le responsabilità degli avvenimenti del dicembre 1970. Addirittura Miceli sarebbe stato il capo dei «golpisti», lui fu a dare l'ordine di rientrare ai fascisti e ad alcuni reparti militari, quando per un «banale» contrattempo il Sid «legalista» era venuto a conoscenza di quanto stava avvenendo, dando l'allarme generale.

Miceli, ovviamente, sostiene il contrario. Lo ha ribadito nell'interrogatorio di stamattina, facendo anche il nome di testimoni che potrebbero avvalorare la sua versione dei fatti: quella cioè, secondo cui, sarebbe stato proprio lui a sventare il piano fascista e poi, tranquillamente, avrebbe messo al corrente di tutto i ministri. Il suo alibi è il segreto politico-militare che da mesi Miceli va agitando come uno spauracchio nei confronti dei suoi protettori democristiani e soicaldemocratici: Miceli ha chiesto più volte di esserne esonerato per potersi difendere ma, nonostante lo stesso Andreotti, lo abbia in passato sollevato dall'obbligo, la bocca dell'ex capo del Sid è rimasta cucita e il famoso memoriale che avrebbe dovuto contenere le rivelazioni che da anni ci aspettiamo si è dimostrato un colossale bluff. Un comportamento molto «sospetto» che autorizza tutte le ipotesi: non ultima quella che con una sapiente tattica dilatoria la magistratura romana stia lentamente affossando ogni cosa.

E. M.

Domani il vertice dei 4

Domani si apre il vertice della maggioranza su Ordine Pubblico e lotta alla criminalità. Il terreno su cui Fanfani ha deciso di impostare la campagna elettorale è stato praticamente accettato da tutte le forze, pur in una distinzione di posizioni.

La Dc che ha temporaneamente rinunciato a proporre il fermo di polizia (alle camere sono giacenti due progetti: quello del governo Andreotti e quello del Psdi) difenderà le sue proposte consistenti in un generale inasprimento delle pene, nel «confino per la criminalità comune», in una maggiore discrezionalità alla polizia (fucilazioni di stato) e in provvedimenti antistranieri. Silenzio sulla riforma del sistema giudiziario e sulla repressione del fascismo.

Le proposte del Psi vanno in direzione contraria, repressione del fascismo, riforma del sistema carcerario, riforma della magistratura e in particolare del consiglio superiore.

Il Psdi insiste sul fermo mentre i repubblicani sono agnostici. Nel vertice si discuterà anche del sindacato di polizia e non è esclusa una nuova manovra per blandire le proteste senza concedere la smilitarizzazione.

Sempre domani la maggioranza dovrà pronunciarsi sulla data della scadenza elettorale in modo da garantire il diritto di voto ai diciottenni e senza usare strumentalmente l'argomento per proporre un rinvio che farebbe molto comodo alla Dc.

Coppola-Mangano: non esplode ancora nulla

Udienza tranquilla stamattina nonostante la deposizione del boss mafioso che aveva promesso di far saltare la «leggenda» del questore

Firenze, 11

«Perchè avrei dovuto farlo? Non ne avevo motivo..» con queste parole ha esordito stamattina Frank Coppola davanti alla corte di assise di Firenze che è stata designata a giudicarlo come presunto mandante del tentato omicidio del questore Angelo Mangano.

Il processo è ripreso dopo che ieri la corte aveva respinto una incredibile eccezione sollevata dall'avvocato difensore di Mangano tendente a far nuovamente slittare il processo mettendo in discussione la competenza territoriale della corte di Firenze. La deposizione di Coppola è rientrata, tutto sommato, nell'ordinaria amministrazione.

Il vecchio boss mafioso, alle cui spalle c'è una lunga e densa attività in Italia e in America ai vertici dell'«onorata società», arricchitosi con traffici illeciti particolarmente con quello della droga per cui ha scontato una condanna a due anni e mezzo di carcere, si è limitato a metter in evidenza un'inconsistenza degli indizi a suo carico per far risultare di essere una vittima della feroce persecuzione di Mangano.

Coppola nell'interrogatorio di oggi ha dato l'impressione di volere ridimensionare tutta la vicenda, senza approfondire molto le circostanze relative ai suoi contatti, precedenti all'attentato , con Mangano che si era rivolto a lui per avere informazioni su Luciano Liggio, latitante. L'unico spunto significativo si è avuto quando il vecchio mafioso ha accusato la polizia di avere voluto la fuga del Liggio dalla clinica di Roma dove era ricoverato nel 1969.

Sia la deposizione di oggi di Coppola sia l'eccezione sollevata ieri dalla difesa di Mangano lasciano intravvedere una precisa volontà da ambo le parti di stendere un velo su questi episodi emblematici dei rapporti che da sempre intercorrono tra mafia e apparti dello stato.

DALLA PRIMA

utile strumento nelle mani della borghesia, ha saputo dare ai lavoratori solo piombo. La gente applaudiva; un gruppo di poliziotti, proprio in mezzo alla sala, si è messo a gridare: «Solo in Sicilia 47 morti!».

Ravenna ha concluso annunciando di essere stato colpito il giorno prima, da un secondo intervento repressivo. «Non m'importa» diceva «È ora di cambiare». Gli agenti gli gridavano: «Siamo con te!»

Ancora un telegramma, di Aniasi, e un intervento di un vigile, che a nome di 2000 suoi compagni, ha detto che il sindacato deve essere di classe, unito, antifascista e socialista.

Un altro commissario, che aveva esordito dicendo di essere molto emozionato, ha concluso il suo intervento dicendo: «Il sindacato non ce lo darà nessuno: ce lo prenderemo». Altri hanno parlato della necessità di respingere la legge democristiana sulle armi: non è sparando di più che i poliziotti miglioreranno la loro situazione. Ha tirato le conclusioni Rinaldo Scheda, segretario nazionale della federazione Cgil-Cisl-Uil. Tra le decisioni prese quella di dare una sede in Milano al costituendo sindacato di polizia.

Altri provvedimenti repressivi ce ne saranno sicuramente: fatto è che gli agenti hanno mostrato di non averne più paura. Mentre gli agenti uscivano, gli altoparlanti diffondevano le note dell'internazionale!

12 aprile: Servello dietro Loi e Murelli

INTERROGATO SERVELLO. Ieri mattina l'ex federale del Msi, organizzatore di squadracce, amico e probabile mandante dei peggiori arnesi del terrorismo nazista, dei vari Rognoni, Angeli e via bombardando, è comparso in qualità di imputato davanti al giudice Frascherelli ed al sostituto procuratore Viola, nel quadro del supplemento d'istruttoria sul giovedì nero del 12 aprile 1973. Le imputazioni sono: istigazione ai reati di radunata sediziosa e violenza aggravata. Il criminale è difeso dai colleghi Nencioni e La Russa. L'interrogatorio, durato circa tre ore, proseguirà lunedì prossimo. Si avvicina, frattanto, la data d'inizio del processo vero e proprio: il 14 aprile Loi e Murelli compariranno davanti alla corte d'Assise per rispondere dell'assassinio dell'agente Marino. (Foto Pederzolli).

Piccola industria: un laboratorio per i monopoli

Cologno: uno spaccato tipico dell'Hinterland milanese. Zona ad intensa immigrazione, con un tessuto produttivo estremamente polverizzato in numerosissime piccole fabbriche ed unità artigianali, molto spesso al servizio del grande capitale e dei monopoli, rappresenta un caso emblematico di quale sia la condizione operaia nelle piccole fabbriche, nell'attuale fase di «crisi» della struttura produttiva capitalistica: supersfruttamento, sottosalario, straordinario, contrazione degli organici, abuso dell'apprendistato, lavoro minorile, abbassamento delle qualifiche, lavoro a domicilio ed ogni forma di lavoro precario. Questa è oggi la realtà della piccola industria: un laboratorio in cui il capitale può permettersi qualunque tipo di decentramento produttivo e di esperimento, al di fuori di ogni controllo dell'organizzazione sindacale e recuperando interamente l'elasticità della forza lavoro. Altro che «alleanza tra classe operaia e ceti medi produttivi» come si auspicava Amendola al Convegno sulla piccola industria tenuto a Milano ai primi di novembre dell'anno scorso!

La realtà che balza evidente da questa «fotografia» della condizione operaia di un paese alla periferia di una grande città [come Milano potrebbe essere Torino, Genova, Venezia, oppure città minori come Verona, ma con grossi complessi monopolistici come la Mondadori], è che non è possibile, e non solo per la situazione di debolezza operaia, alcun recupero politico dei padroncini a livello di alleanze sociali.

Questo viene fuori molto bene dalle parole e dalle esperienze degli operai che hanno occupato la Bravetti, da quelli che stanno occupando la Imami, dai compagni dell'Interfabbrica e dalle dichiarazioni che riportiamo del responsabile della lega Flm di Cologno. È più evidente che mai che c'è oggi un grande compito per le avanguardie costruire e rafforzare con la lotta il sindacato nelle piccole fabbriche.

La stessa convinzione la ricaviamo dalle osservazioni di un compagno di Cologno: «La situazione per la classe operaia delle piccole fabbriche, specie in una zona di massiccia immigrazione diventa sempre più drammatica.

Non si tratta di fare gli allarmisti, ma i rischi di cedimento di perdita di credibilità per il sindacato si sono moltiplicati.

È presente, sia fra i dirigenti sindacali sia fra i compagni operai che sono alla testa delle lotte delle loro fabbriche, la coscienza che è necessario un salto rispetto al passato, tanto più difficile in quanto la crisi ha già iniziato a colpire e a scompaginare le strutture sindacali, che in zone di piccole fabbriche sono storicamente fragili.

Questa coscienza deve però concretizzarsi, ci vogliono dei fatti: la massiccia propaganda, i collegamenti tra piccole e grandi fabbriche, gli attivi ecc. non devono rimanere delle buone intenzioni.

Se questa coscienza si diffonde e si intreccia con iniziative concrete è possibile alla classe operaia delle piccole fabbriche non aspttare di uscire dal tunnel della crisi, arroccandosi sulla linea della resistenza passiva, ma puntare partendo da quei frammentari ma reali elementi di autonomia, a costruire come minimo una linea di difesa autonoma, meno subordinata alla dinamica della crisi, più interna alle fabbriche e alle esigenze della classe operaia».

La leva da utilizzare, eliminando tutta la rugine che in questi anni si è accumulata, sta nei Cdf, nei Cuz, nei Comitati interfabbriche».

È questo il fulcro da cui partire per costruire una risposta adeguata ai processi di ristrutturazione che i grandi monopoli vorrebbero scaricare anche sulle piccole industrie.

C.W.

Cologno Monzese (Mi): la tempesta della crisi si abbatte sulle piccole fabbriche. La risposta operaia

A colloquio con Laudini, responsabile della lega Flm - Uscire dall'ovvio e dallo scontato quando si parla della classe operaia delle piccole fabbriche - La classe operaia deve lottare e vincere sul terreno dell'occupazione - La scelta padronale della cassa integrazione segue una crisi reale, ma è accompagnata dal tentativo di colpire le lotte dei lavoratori

Il problema dell'occupazione soprattutto nelle piccole fabbriche si va imponendo sempre più come quello principale con cui la classe operaia deve misurarsi.

In una situazione di piccole fabbriche come a Cologno esso assume toni piú drammatici, pone le organizzazioni sindacali e le avanguardie di fabbrica di fronte a grosse responsabilità, fa oscillare paurosamente il grado di adesione che i lavoratori delle piccole fabbriche hanno dato a partire dal '68 al movimento di lotta generale.

Anche nel settore metalmeccanico, che è il più significativo della struttura produttiva di Cologno e conta circa 520 unità lavorative di varia dimensione (con fabbriche che comunque al massimo raggiungono i 200-250 lavoratori), si sta entrando nel pieno della tempesta. Si era cominciato circa tre mesi fa con la Bravetti: il padrone voleva ufficialmente 100 licenziamenti. La fabbrica fu occupata e la valutazione dei risultati provvisori è abbastanza controversa, come apparirà meglio dalle interviste fatte.

Poi, quasi alla chetichella, si è avuto un susseguirsi di ponti lunghi, di licenziamenti tamponati a stento, di casse integrazioni a cui i lavoratori si son dovuti arrendere.

Proprio perchè il settore metalmeccanico è il piú significativo a Cologno, abbiamo deciso di andare a parlare con Laudini, responsabile della Lega dei metalmeccanici di Cologno.

«La situazione in questo periodo sta precipitando - ci ha detto - *attualmente siamo già con una decina di fabbriche in cassa integrazione, qualcuna è stata chiusa, altre soppravvivono in modo precario. La struttura produttiva di Cologno è poi particolarmente debole. Qui le fabbriche si sono insediate negli ultimi dieci anni all'incirca puntando soprattutto a sfruttare le possibilità offerte dall'intenso flusso immigratorio. In maggioranza hanno limitate prospettive di mercato o dipendono strettamente dalle commesse delle grosse aziende. Una crisi come questa è quasi certo che ne travolgerà una gran parte...»*

Per vedere piú dal vivo sia il fenomeno del decentramento produttivo, sia le strozzature intervenute in questa fase di crisi, Laudini ci fa degli esempi concreti:

«Prendiamo la Sct, che ha chiuso. Occupava 13 operaie che producevano cablaggi telefonici. Lavoravano su commesse della Gte Autelco, che oggi ha fatto rientrare in fabbrica tutto il lavoro.

Un altro esempio è la Spicia... erano circa 70 dipendenti. Ha iniziato una procedura per ridurre il personale circa 3 mesi fa. Invece di 13 licenziamenti preventivati ne ha fatti 7 e dopo ha richiesto la cassa integrazione per la metà dei rimasti.

La Spicia fa piastre radianti, radiatori, caloriferi: lavora in sostanza per l'edilizia e parzialmente per l'industria elettromeccanica (l'Italtrafo è una delle sue maggiori committenti); ma dal momento che l'edilizia è in crisi profonda e le industrie elettromeccaniche sono in attesa dello sblocco delle commesse Enel, la Spicia licenzia e mette in cassa integrazione...

C'è poi la Lombardi-cerniere, che produce cerniere per borsette, fermagli per cinture, ecc., e che ha risentito subito della drastica riduzione del potere d'acquisto del salario.»

Si potrebbe continuare: ci sono le aziende che vendono con pagamento dilazionato di 2-3 anni, risentono della svalutazione e tentano di riavvicinare i pagamenti dei loro clienti o di ricorrere al credito bancario, concesso però solo a tassi di interesse altissimi; altre aziende vedono dipendere la loro sorte da come si concluderà l'affare della Tv a colori;

Il giudizio conclusivo sulla situazione economica è abbastanza comune e lo si ritrova in molte delle analisi divulgate in questi mesi: c'è una situazione pesante di crisi e non sempre il ricorso alla cassa integrazione è una manovra strumentale; ma, accanto a dati reali di difficoltà, che bisogna saper riconoscere, non devono sfuggire le «drammatizzazioni» della situazione di crisi, le manovre classiche dei padroni, che approfittano del clima creato dalla crisi per colpire le lotte dei lavoratori e imporre una generalizzazione della pace sociale.

È il caso dela Negri e Bossi:

«È l'azienda piú grossa di Cologno. Non è un'azienda che si trovi di fronte a un crollo del mercato. Ha anzi buone prospettive di sviluppo. Produce presse per lo stampaggio della plastica, che in questi anni ha avuto un notevole utilizzo [giocattoli, ma anche particolari in plastica per le auto e gli elettrodomestici].

La cosa che piú colpisce è che la direzione ha iniziato la cassa integrazione, anzi l'ha anticipata e ha prospettato un programma di cassa integrazione per dieci settimane per tutti gli operai, appena ha sentito che il Cdf stava preparando una piattaforma aziendale».

Ma come reagisce la classe operaia delle piccole fabbriche nelle situazioni di crisi «reali» e di fronte all'«uso piú strumentale della crisi» che fanno i padroni?

La prima impressione, è che esiste un grosso ritardo, che si risponde tuttora a colpo ricevuto e in maniera isolata, che ci sono grossi rischi di rimanere schiacciati per il concatenarsi di tanti fattori negativi.

L'opinione di Laudini, in proposito, è questa:

«Nella nuova situazione di crisi si è diffuso un senso di disorientamento. Per migliaia di attivisti, di delegati, di militanti sindacali questa situazione è nuova e le difficoltà aumentano, perchè non si vede nessun sbocco a breve termine.

In una piccola azienda poi i margini di contrattazione sono sempre molto ristretti ed è sempre poco credibile andare contro il singolo padrone. Gli operai sentono che non c'è possibilità di vincere a livello aziendale, cioè a quel livello su cui erano cresciuti in questi anni.

Infatti in tutte le piccole fabbriche che ho citato e in molte altre, abbiamo avuto tornate annuali di contrattazione aziendale, sui premi di produzione, sulla mensa, sull'ambiente di lavoro. È stato un salto notevole, abbiamo costruito una struttura sindacale organizzata a livello di Lega, abbiamo tentato di far ruotare, anche se con molte difficoltà, una serie di compagni piú responsabili e con piú ore a disposizione come Cdf nelle varie fabbrichette, abbiamo piú che raddoppiato il tesseramento.

Oggi questi risultati vengono messi in discussione dalla crisi. La risposta a questo punto è legata necessariamente a una battaglia generale sul terreno dell'occupazione. Anche un'organizzazione di Lega appare inadeguata. Bisogna articolare la battaglia fino in fondo per settori, per es. per tutto il settore dell'energia, dei trasporti, dell'edilizia, con un legame diretto fra grandi e piccole fabbriche.

Se non si riuscirà a far questo dovremo ripiegare in un'azione limitata a livello d'azienda, puramente difensiva, tendente solo a limitare i danni. La contrattazione si riduce a far pagare qualcosa di piú al padrone sul piano salariale. Ma questo tentativo di contrattazione a livello di piccole aziende dà veramente scarsi risultati. Quello che si può strappare alla Magneti Marelli, non si strapperà mai nelle piccole fabbriche se non in alcuni casi, e molto bene delimitati.»

Pensi che nel Movimento sindacale si sia avuta una sottovalutazione dei problemi delle piccole fabbriche in rapporto alla crisi?

«Sí, probabilmente c'è stata una grossa sottovalutazione della crisi in cui ci troviamo e anche degli effetti negativi sull'occupazione.

G.M.

OCCUPAZIONE. I padroni approfittano spesso del clima creato dalla crisi per colpire le lotte dei lavoratori e imporre una generalizzazione della pace sociale. Alla Negri e Bossi di Cologno per esempio il padrone ha prospettato un programma di cassa integrazione per 10 settimane per tutti gli operai appena ha sentito che il Cdf stava preparando una piattaforma aziendale.

A colloquio con i lavoratori della «Imami» occupata

La piccola fabbrica metalmeccanica produce macchine utensili - Una storia di commesse dei monopoli

L'Imami è una piccola fabbrica metalmeccanica di Colognogno M. Si trova in mezzo ai grossi casermoni tipici delle citta dormitorio dell'hinterland milanese.

Appena saputo dell'occupazione, siamo subito andati a parlare con gli operai, che hanno risposto volentieri alle nostre domande:

D.: Potete raccontarci in breve la storia di questa azienda?

È sorta intorno al '59, periodo di boom e di massiccia immigrazione qui a Cologno. Costruiamo macchine utensili (torni a revolver automatici e semiautomatici). Oltre alle commesse di aziende di rilevo come la Magneti Marelli, la Borletti e la Oerlicon ecc., la maggior parte della produzione ha un mercato di vendita autonomo, anche all'estero. Si tratta dunque di una produzione abbstanza qualificata.

D. Quanti siete a lavorare? Siete tutti di Cologno?

L'organico si è aggirato sempre intorno ai 50 dipendenti, quasi tutti operai specializzati, 2-3 impiegati, in maggioranza abitiamo tutti a Cologno.

D. Come si è arrivati all'occupazione della fabbrica?

La cosa è arrivata quasi d'improvviso. Le ultime dificoltà di un certo peso c'erano state nel '64, altro periodo di crisi, quando fummo costretti a subire 15 licenziamenti.

Ma negli ultimi anni la situazione sembrava buona. Il proprietario ha altre aziende all'estero (per es. in Svizzera la Tesa, che fa strumenti di precisione e ha 3000 dipendenti) *ed è ben introdotto sui mercati esteri: in Ghana, nei paesi dell'Est europeo, ecc. Anzi c'è stata persino una richiesta al Comune per ampliare questo stabilimento, l'inventario fatto a fine luglio '74 era risultato soddisfacente, si era passati anche alla costruzione del prototipo di una nuova macchina...*

Poi in questi giorni una specie di fulmine a ciel sereno: abbiamo avuto un incontro con la direzione, che ha parlato di annullamenti di ordini e di volontà di mettere in liquidazione l'azienda e di licenziare tutti dichiarando un deficit di 30 milioni nell'ultimo anno. Allora noi abbiamo subito occupato.

D. Che iniziative avete preso e prenderete per mandare avanti la lotta?

Pensiamo di tener duro. C'incontreremo col Sindaco e col padrone per esaminare la dichiarazione da lui fatta, e cioè di essere disposto a vendere la sua quota azionaria a qualcuno che volesse andare avanti. Ma visto che la situazione si è fatta drammatica anche per molte altre piccole fabbriche di Cologno il Direttivo della Flm prospetta uno sciopero di zona. Noi nel frattempo abbiamo cominciato a fare propaganda in paese.

S. P.

COLOGNO. Anche nel settore metalmeccanico, che conta circa 520 unità lavorative di varie dimensioni, si sta entrando nel pieno della tempesta. Ha cominciato tre mesi fa la Bravetti, chiedendo 100 licenziamenti: poi alla chetichella si è avuto un susseguirsi di ponti lunghi, di licenziamenti tamponati a stento e di cassa integrazione.

Una tavola rotonda con il Comitato Interfabbriche

I giudizi e le impressioni dei compagni, sulle lotte per la difesa dell'occupazione - I problemi e le difficoltà per organizzare l'autonomia operaia anche nelle piccole fabbriche -

Sugli stessi temi trattati nell'intervista con Laudini, abbiamo successivamente raccolto le opinioni dei compagni del Comitato Interfabbriche, che a Cologno opera da qualche anno, avendo come punto di riferimento il movimento dei Cub.

La prima questione affrontata è ancora, non casualmente perchè a Cologno in mezzo agli operai ha avuto una grossa risonanza) la lotta alla Bravetti:

Iolanda [Cdf Travtel]: *«Non concordo con la valutazione che Laudini dà della lotta della Bravetti. Per me il padrone aveva sin dall'inizio l'intenzione di licenziare solo un certo numero di operai. Ora un certo numero di operai ha mollato, ha cercato soluzioni individuali, rompendo il fronte di lotta. Alla riapertura della fabbrica troviamo perciò un padrone che ha raggiunto il suo scopo... e, in più, ci troviamo di fronte a strascichi negativi: rancori, diffidenza verso il sindacato, ancora divisioni fra quelli che sono rimasti. Queste cose ce le dobbiamo dire, rifletterci sopra e imparare...»*

Salvatore [Idromeccanica]: *«D'accordo. Ma perchè ci sono state queste debolezze nella lotta? Per me gli operai non sono rimasti compatti a lottare, perchè non vedevano uno sbocco chiaro. La lotta si è quasi subito isolata.. si sono manifestati atteggiamenti di chiusura da parte di alcuni del Cdf... Si è puntato troppo su quello che poteva fare il Comune. I momenti di solidarietà (es. la sottoscrizione) hanno prevalso e data una certa piega alla lotta. E ricordiamoci che i licenziamenti alla Bravetti erano il primo colpo, un grosso avviso, come ben vediamo adesso, per tutti gli operai di Cologno e che i padroni hanno pesato la reazione degli operai e la risposta preparata dal Sindacato.»*

Dalla lotta alla Bravetti si passa a considerare la situazione più generale nelle piccole fabbriche:

Renato [Cdf Trapani Rosa]: *«In effetti gli operai delle piccole fabbriche sono abbastanza disorientati e delusi in una fase come questa. Gli atteggiamenti di rifiuto della tessera sindacale, per fortuna limitati, ci sono. E' un sintomo che impone di correre ai ripari. Ma in modo corretto: questi operai non sono dei qualunquisti, sono incazzati per l'immoblismo sindacale rispetto alla gravità della situazione. E' una reazione emotiva comprensibile: sotto sotto vogliono che il sindacato si muova e non pensano affatto di affossarlo.... Qui dobbiamo fare un'autocritica anche noi che siamo nei Cdf e nel Comitato Interfabbriche. Questo compito di far funzionare i canali del sindacato ce lo dobbiamo assumere anche noi e come un numero maggiore di piccole fabbiche, come facevamo durante le lotte contrattuali. Le resistenze sono grosse; nella fabbrica dove io lavoro circolano voci che è in arrivo la cassa integrazione. Abbiamo discusso in Cdf e c'è ancora una forte resistenza ad investire della discussione i lavoratori, a prepararli, c'è il timore di allarmare gli operai. Anzi in questo periodo si continuano a fare straordinari, come se niente fosse. Per me è suicida la cassa integrazione. Non si può continuare sulla vecchia strada dell'incertezza (vedremo, aspettiamo ancora un po', ecc.) e alla fine la situazione diventa pesante e difficile da smuovere.*

Che proposte fare? Confesso che mi è molto difficlie.. penso comunque che per cominciare serva una massiccia propaganda, fare delle assemblee, chiedere la convocazione di attivi.»

Enzo [Trapani Rosa]: *«È vero che la lotta all'occupazione è ormai un problema generale, ma a livello locale dobbiamo essere in grado di rendere più efficace la stessa risposta degli operai di una singola fabbrica. Senza andare a portare obiettivi già belli e fatti. Quindi una prima linea deve essere quella della resistenza più efficace nelle situazioni dove si aprono delle falle, senza dare per scontato niente... insomma fare il massimo anche nella singola situazione. Una seconda linea deve portarci a respingere con decisione gli elementi di ricatto da parte del padrone. Per es. alla Negri Bossi non si può accettare di far soffocare in modo così sfacciato la vertenza che si stava mettendo su e bisogna farlo subito per non far dilagare la sfiducia.»*

Sulla necessità di sviluppare tutti gli spunti di autonomia presenti nella classe operaia delle piccole fabbriche interviene

Ambrogio del Cdf dell'Intergrafica: *«Certo, dobbbiamo capire bene la situazione generale, ma entrare anche in merito alle singole situazioni, misurare la forza che è possibile mettere in campo. E qui sono gli operai che devono esprimersi, solo così sarà possibile correggere opinioni e indicazioni dei responsabili sindacali e dare dei giudizi politici sempre più precisi.*

Le indicazioni di lotta, quando si è attenti, vengono fuori ogni volta che si discorre con gli operai. Alla Imami, parlando con lgi operai abbiamo capito che è una Ditta che ha grossi committenti, che i macchinari non sono scaduti, che i pagamenti non sono dilazionati...Da questi elementi è facile dedurre le indicazioni di lotta e io penso che dobbiamo rifiutare non solo i licenziamenti ma anche l'eventuale cassa integrazione, E alla Imami occupata non bisogna ripetere gli errori fatti alla Bravetti. Non basta l'occupazione. Gli operai in lotta devono aprire spazi alle altre fabbriche, prendere contatti con i Cdf, fare assemblee permanenti Se queste occasioni si perdono, dopo non ci si venga a dire che l'ottica degli operai delle piccole fabbriche è troppo ristretta. E' in queste occasioni che c'è più spinta a discutere e c'è anche possibilità di decidere seriamente delle piattaforme e dei momenti di lotta che non vengano sentiti come imposizioni dall'alto e dall'esterno. Perchè c'è stato questo ripiegamento nel Cdf? Perchè non si è usciti dall'ottica della propria fabbrica o della propria categoria? Basta vedere quanti attivi sindacali sono stati fatti in questi anni nella nostra zona, come è ridotto il Cuz, come le notizie stentano a circolare, come si perdono certi momenti importanti di crescita... per es. le 150 ore. Ancora non siamo riusciti ad ottenere dei corsi a Cologno. E pensare che il problema delle piccole fabbriche potrebbe essere affrontato in questi corsi con una grossa omogeneità di interessi, già in partenza...

L'autonomia operaia c'è anche nelle piccole fabbriche, non è una invenzione, Nella nostra fabbrica un singolo reparto si è rivolto alla Camera del lavoro per una questione di orario. Avevano una pausa pomeridiana di 2 ore, che finiva per tenerli impegnati tutto il giorno. Siccome sono pendolari, non c'è la mensa... in due ore che facevano? Il contratto gli dava torto. La camera del lavoro si appoggiava solo al contratto. Io come delegato ho appoggiato la loro richiesta, l'ho fatta appoggiare da altri delegati e così abbiamo superato le incertezze della Camera del lavoro e il no del padrone.

Certo in questo modo si ottengono piccoli vantaggi, ma se non si soffoca questa autonomia, se non si fa orecchie da mercanti su certe rivendicazioni, si partirà sempre da una base più salda nelle lotte che verranno.

La situazione particolare di difficoltà e spesso di paralisi che caraterizza le strutture sindacali a Cologno (e di osservazioni in merito non ne mancano da parte di tutti i compagni intervistati) viene affrontata anche nell'intervento di **Claudio del Cdf della Siae:** *«Due parole sulla mancanza di quadri sindacali nelle piccole fabbriche... ai corsi sindacali i compagni delegati di Cologno non sono quasi mai andati. I compagni più combattivi e che hanno una certa dialettica sono quasi sempre emarginati, anche quando si fanno vedere alla camera del lavoro con la chiara volontà di fare qualcosa. Noi nei Cdf ci siamo e facciamo il nostro dovere, potremmo dare una mano anche a livello della camera del lavoro, abbiamo i mezzi per farlo, siamo riconosciuti dai lavoratori e pensiamo che il nostro lavoro anche in questo caso andrebbe a vantaggio di tutto il movimento.*

LOTTE PROLETARIE

Le fabbriche contro l'attacco padronale all'occupazione

Combattive e affollate assemblee a Milano -Alla Sit Siemens per preparare lo sciopero di giovedì - Accordo per il gruppo Rosier - Lotte alla Philips e alla Pirelli Bicocca

Milano, 11

Stanno concretizzandosi in questi giorni le prime decise risposte operaie al sempre più massiccio attacco padronale. Particolarmente colpite appaiono le piccole fabbriche in cui si fa sentire pesantemente il blocco degli investimenti dovuto alla stretta creditizia ma dove sono anche massicciamente presenti manovre tese a ristabilire i vecchi livelli di superprofitto attraverso pesanti ristrutturazioni sulla pelle di una classe operaia dispersa, giovane, spesso ad alta composizione femminile e quindi più facilmente ricattabile. Ma anche nelle grosse concentrazioni operaie si fa sempre più strada un pesante attacco, che in questo caso ha, come motivo centrale, la volontà politica di bloccare sul nascere ogni spinta di lotta. Nella nostra provincia i metalmeccanici colpiti dalla cassa integrazione sono quasi centomila, 11 mila sono invece i chimici. Su questi problemi si è incontrata ieri la segreteria della federazione milanese Cgil-Cisl-Uil con le segreterie dei sindacati dell'industria, alla fine della riunione è stato emesso un comunicato che dopo aver denunciato l'uso strumentale e massiccio della cassa integrazione, annuncia la decisione di promuovere una settimana di lotta per i settori industriali. Viene inoltre convocato, per gli stessi settori un attivo dei delegati di fabbrica, per il 25 marzo prossimo.

Fra la risposta di lotta più significativa, di questi giorni, quella che viene dalla zona Sempione. Ieri i delegati della zona si sono riuniti in un'assemblea aperta, alla quale sono state invitate le forze politiche, alla *Imperial* in lotta contro la cassa integrazione.

Enorme la combattività che ha caratterizzato l'assemblea durante tutto il suo svolgimento. Un applauso scrosciante ha salutato l'ingresso in sala degli operai delle *Smalterie lombarde*, da mesi a zero ore, che sono arrivati in corteo, un altro scrosciante applauso ha sottolineato la richiesta del Msi fuorilegge, legata alla denuncia del ruolo di copertura della Dc, che ha caratterizzato l'intervento di un compagno della *Crouzet*. La rabbia operaia è invece esplosa quando si è tentato di far parlare il solito democristiano (per giunta anche ex dirigente aziendale della *Cge*). Nel suo intervento, Breschi, segretario prov. della Flm ha annunciato per giovedì uno sciopero di zona che vedrà l'unità di tutti i lavoratori della zona Magenta, Sempione e Bollate con i metalmeccanici del settore telefonia, quasi 80mila. Per quanto riguarda la zona Sempione è da segnalare un importante accordo concluso ieri tra le organizzazioni sindacali e la direzione *Agfa-Gevaert*. L'accordo riguarda circa seicento lavoratori e prevede un aumento del premio di produzione di 16 mila lire ed estende l'accordo interconfederale sulla contingenza anche agli istituti non previsti, come la 14° mensilità, maternità, malattie e ferie. Rimane purtroppo ancora senza risposta il tentativo dell'azienda di limitare l'attività dei delegati.

Si sono svolte oggi alcune assemblee aperte negli stabilimenti *Sit-Siemens* (settore telefonia) in preparazione dello sciopero di giovedì. Al centro di tutti i discorsi, la necessità di respingere la richiesta dalla direzione, di bloccare la produzione per 12 giorni con la proposta di utilizzare una settimana di ferie e la cassa integrazione a zero ore. (questo provvedimento interessa 15300 lavoratori su 26 mila). A Castelletto è intervenuto Benvenuto che nel suo intervento oltre a riprendere i temi della cassa integrazione si è anche soffermato sull'esigenza di respingere il cumulo sui redditi da lavoro dipendente, il fermo di polizia, e ha appoggiato la battaglia per la liberalizzazione dell'aborto.

Nello stabilimento di Milano-San Siro ha partecipato all'assemblea De Carlini, sono intervenuti diversi consigli di fabbrica della zona, fra cui quelli dell'Alemagna (anch'essa in lotta contro la cassa integrazione), della ferrotubi, dell'ospedale San Carlo, della Recordati. Sono intervenute le forze politiche, Pci, Psi, Pdup e AO.

Giovedì durante lo sciopero i lavoratori si riuniranno in assemblea di reparto per definire più precisamente le iniziative da prendere. In un suo volantino il Cub-Siemens richiede la partenza immediata di una vertenza aziendale di gruppo per il rinnovo del premio di produzione, la risoluzione del problema degli operai «improduttivi», e il rispetto degli accordi già stipulati che prevedevano nuovi investimenti e la creazione di posti di lavoro nel meridione, completamente disattesi. Il Cub fa inoltre rilevare nel come sia assolutamente contradditoria la giacenza di domande Sip inevase, oltre alle commesse e di ponti radio, con la richiesta di *cassa integrazione che quindi viene a configurarsi chiaramente* come una manovra intimidatoria nei confronti delle lotte dei lavoratori

Sempre a Milano è stata raggiunta un'ipotesi d'accordo per il gruppo *Rosier* grave a questo proposito le posizioni assunte dal sindacato. Bisogna innanzitutto rilevare come sia stato accettato immediatamente il ricatto padronale sul trasferimento portato avanti con la minaccia di vendere l'azienda. Inoltre il sindacato ha impedito ogni forma di propaganda autonoma, da parte delle avanguardie di fabbrica, che si erano subito mobilitate per creare intorno alla loro lotta una area di solidarietà, con la scusa di evitare allarmismi. La propaganda dei compagni ha però portato ad un importante presa di posizione della commissione lavoro del decentramento comunale zona 20, composta da Pci, Psi, che ribadisce la necessità di non accettare i trasferimenti senza aver valutato prima concretamente le possibilità di difendere i livelli occupazionali all'interno della zona. A questo proposito è stata convocata una riunione per giovedì, tra la commissione lavoro, il sindacato, il Cdf e i dipendenti Rosier.

In lotta anche il gruppo *Philips*. Il coordinamento dei Cdf del gruppo ha deciso per mercoledì 12, due ore di sciopero per gli stabilimenti di Monza, Bari e Alpignano e per la sede di Milano, come prima risposta alle riduzioni di orario alla Philips-sud, alla Fimi-Phonola e alla chiusura del reparto Sat di Sassari, che vanno nella direzione opposta di quanto stabilito nei recenti accordi che prevedevano investimenti e sviluppo dell'occupazione, Inoltre la direzione Philips sta mettendo in atto una pesante politica antisindacale con tentativi di serrata, multe, lettere di ammonimento, licenziamento di lavoratori con contratti a termine, trasferimenti di interi reparti ecc..

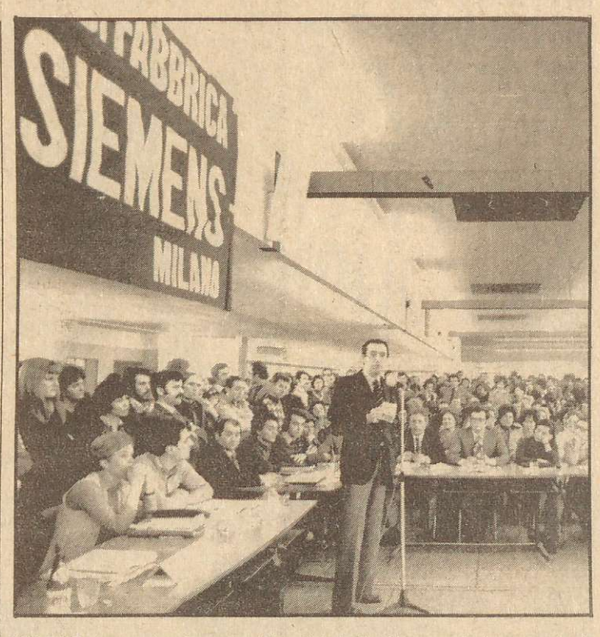
Anche nel settore chimico la situazione è pesante. La *Pirelli* ha annunciato che da giovedì porrà in cassa integrazione unilaterlmente 400 lavoratori del settore cavi. Ieri sono iniziate le assemblee, con il turno di notte, oggi sono continuate con il normale, che hanno visto vasta partecipazione dei lavoratori.

E' emersa chiaramente la volontà di intensificare la lotta per la piattaforma aziendale (occupazioni e investimenti) con forme di lotta incisive che prevedono il rientro dei sospesi in fabbrica e cortei nella zona.

Un accordo positivo conclude la lunga lotta dei lavoratori della *Signal-Lux* per il posto di lavoro, più di due mesi di occupazione della fabbrica. L'accordo prevede il mantenimento dei livelli occupazionali (vengono quindi respinti i 90 licenziamenti richiesti dal padrone) anche se per un primo periodo è previsto l'orario ridotto con l'utilizzo della cassa integrazione.

Dopo trenta ore di sciopero si è conclusa la vertenza dei 60 impiegati e funzionari dell'*Assider* di Milano, l'associazione padronale delle aziende siderurgiche italiane. L'accordo garantisce il passaggio fino al quarto livello *di tutti i dipendenti, la gratuità* della mensa e l'aumento del premio di produzione.

E' la prima volta che avviene una contrattazione sindacale per i dipendenti di un'associazione padronale.



MILANO. La combattiva assemblea di ieri alla Siemens, in lotta contro la cassa integrazione per 15.300 lavoratori.

Gorgonzola: lotte per l'occupazione

La cassa integrazione per i lavoratori della Bezzi - Padrone fascista e sindacato arrendevole - Lotte alla Cavel e alla Stigler

I 500 lavoratori della Bezzi, la più grossa fabbrica del settore elettromeccanico della zona di Gorgonzola, sono stati messi in cassa integrazione.

L'accordo a tavolino fra la direzione e l'esecutivo del Cdf prevede: la cassa integrazione a 24 ore settimanali per tutto lo stabilimento (un reparto era già in cassa integrazione da due mesi); un nuovo incontro fra due mesi; la garanzia del posto di lavoro sino al giugno 1976.

La cassa integrazione non viene del tutto inaspettata, ma va rilevato che il padrone Bezzi ha chiesto fino a poco tempo fa un enorme numero di ore straordinarie, e fatto una politica di decentramento produttivo, con elevato quantitativo di lavoro dato all'esterno della fabbrica.

Va subito detto che l'accordo sulla cassa integrazione significa una rivincita del padrone, che aveva mal digerito gli ultimi accordi aziendali.

Alla Bezzi, sotto la spinta delle avanguardie e dei lavoratori più coscienti, gli sciopero sono sempre riusciti al cento per cento.

D'altro canto, una grossa responsabilità dell'accordo negativo alla Bezzi ce l'ha il Cdf, solo in parte composto di elementi attivi e combattivi. A questo proposito gli stessi compagni del Pci (presenti in fabbrica in modo non organizzato, ma con notevole peso sui lavoratori), che negli anni passati hanno provato sulla loro pelle la repressione padronale in fabbrica, hanno preferito un accordo di vertice invece che chiamare alla lotta i lavoratori.

Significativo di una certa linea di cedimento sindacale il comportamento assurdo e opportunista del funzionario della Flm, che in assemblea ha *rimarcato solo gli aspetti positivi* dell'accordo, dimenticando invece tutti gli aspetti politici negativi, che la cassa integrazione avrà sulla forza e l'organizzazione operaia in fabbrica. Il funzionario ha invece addirittura criticato il volantino del Collettivo Lavoratori Bezzi (un organismo di base costituito da 6 mesi) che proponeva il rifiuto della cassa integrazione e un programma di lotta per la riduzione dei punti di cottimo e l'organizzazione di un'assemblea pubblica alla Bezzi, con la partecipazione delle fabbriche della zona, per denunciare la politica del padrone di repressione antioperaia.

Su Bezzi va anche detto che è uno di quei «padroni di ferro», amico e finanziatore dei fascisti della zona e intimo del senatore Dc Ripamonti, sindaco di Gorgonzola, che ha per lui modificato il piano regolatore.

L'accettazione della cassa integrazione è un successo per il padrone, ma il Collettivo Lavoratori della Bezzi si propone di partire dalla condizione oggettiva e preparare un programma di intervento che a media scadenza ribalti la situazione.

I 100 dipendenti della Cavel (*materie plastiche*) di Gorgonzola hanno sostenuto 5 mesi di lotta per le condizioni salariali e normative.

Il padrone ha risposto con una netta intransigenza ed ha anche tentato di screditare la lotta dei lavoratori diffondendo voci false.

Questo non ha smorzato la volontà di lotta dei compagni, che lunedì hanno deciso di effettuare il blocco totale delle merci in uscita. Su questo hanno anche distribuito un volantino al mercato.

I lavoratori della Stigler, in lotta per la vertenza aziendale e contro la cassa integrazione hanno effettuato ieri pomeriggio un corteo da piazza del Duomo alla sede dell'Assolombarda, per sostenere con una presenza di massa la delegazione che sta trattando con la controparte padronale.

NOTIZIE IN BREVE

CUMULO
Denuncia dei lavoratori della Calvi

Milano, 11

I lavoratori della Calvi riuniti in assemblea...*denunciano* la pesante posizione assunta dall'attuale governo Moro sullo scottante problema del cumulo dei redditi...È questo un ulteriore e gravissimo attacco al ruolo assunto dalla donna lavoratrice e alle condizioni di vita di tutta la classe operaia già duramente provata dai continui ricatti padronali...che di fatto rappresentano la volontà di riportare il movimento operaio alle posizioni prima del '69...*chiedono* pertanto alla Flm di farsi portavoce presso le confederazioni sindacali per trovare nella lotta alla legge del cumulo un momento qualificante del processo unitario in atto, coinvolgendo al limite nuove e già sperimentate forme di lotta...in quanto certi che con la volontà di direzione che il sindacato deve e può trovare la battaglia non può altro che essere vinta.

STATALI
Il 21 sciopero nazionale

Roma, 11

Cossiga ha convocato per domani pomeriggio i rappresentanti della federazione Cgil-Cisl-Uil e quelli delle categorie del pubblico impiego per riprendere la trattativa interrotta il 15 febbraio scorso, sulle richieste avanzate per la rivalutazione della contingenza, l'aumento dell'aggiunta di famiglia e delle pensioni degli statali.

Statali: le segreterie delle federazioni nazionali degli statali hanno confermato il programma di scioperi da attuare, dopo quello del 7 marzo scorso, per ottenere l'applicazione della qualifica «funzionale e le modifiche da apportare al disegno di legge 3157 sulla riforma della Pubblica Amministrazione». Domani gli statali del Lazio scenderanno in sciopero insieme agli altri lavoratori nell'ambito della *vertenza Lazio*; in seguito ci sarà un'altra giornata di lotta a livello regionale entro il 18 marzo e uno sciopero nazionale di 24 ore per il 21 marzo.

ROMA
trattative decisive per la Sip

Roma, 11

Trattative decisive questa settimana per la Sip:

- *mercoledì 12:* incontro tra i rappresentanti sindacali e quelli della direzione, dal quale dovrà uscire l'ultima posizione della Sip. Presumibilmente vi sarà o una ipotesi di accordo o una rottura delle trattative.
- *venerdì 14 mattina:* incontro tra il ministro dell'Industria e le confederazioni sul problema delle tariffe telefoniche e sugli investimenti.

Venerdì pomeriggio e sabato si svolgerà il convegno nazionale dei telefonici ad Ariccia per decidere della conduzione della vertenza alla luce degli ultimi fatti. I sindacati telefonici del Lazio presenteranno a questo convegno un documento articolato in quattro punti giudicati irrinunciabili: 1) qualità e quantità del recupero salariale con rigetto dell'indennità perequativa legata alla presenza; 2) organizzazione del lavoro; 3) mensa; 4) articolazione del contratto e delegati.

Sempre a livello provinciale di Roma sono iniziate le assemblee sul rilancio dell'unità sindacale, sia in Sip che in tutte le altre categorie, che troveranno un primo momento di sintesi in un convegno unitario il 4 e 5 aprile presso l'Aula Magna dell'Università di Roma.

Giovedì 13 scatterà infine un'azione provocatoria contro i lavoratori della Sip dell'area Appia Antica di Roma: sarà chiusa la mensa nel tentativo da parte del gestore di ottenere un aumento del prezzo del pasto già molto alto.

Leggete e sostenete il Quotidiano dei lavoratori

La Fiat tenta di confondere le carte

La delegazione padronale ha comunicato ai sindacati che dall'8 marzo dovranno trattare con un'altra controparte

Torino, 11

È slittato ad oggi pomeriggio alle 16,30, sempre presso l'unione Industriale, l'incontro di verifica tra Fiat e sindacati, in programma per stamattina.

La direzione dell'azienda ha fatto sapere ieri sera, in via informale alle organizzazioni sindacali che in primo luogo intende attuare la cassa integrazione per i veicoli industriali e che, in secondo luogo, a partire dall'8 aprile (data di costituzione della Molding Iveco) non si riterrà più la controparte idonea a discutere i problemi di settore. All'ordine del giorno, vi era il problema della verifica del settore auto, del problema degli stoccaggi, ecc.; su cui si era giunti, la scorsa settimana ad un nulla di fatto, a causa della sproporzione fra le richieste aziendali (18 giorni di cassa integrazione più la quarta settimana di ferie) e le disponibilità sindacali (cinque giorni di cassa integrazione oltre alla settimana di ferie anticipata). Inoltre l'esecutivo del coordinamento nazionale riunitosi nella giornata di ieri, aveva posto come pregiudiziale la disponibilità da parte del complesso torinese di affrontare congiuntamente il problema auto con quello dei veicoli industriali. Il settore dei camion, autobus, ecc. si presenta come un settore con buone prospettive. In Italia, dove la Fiat si muove praticamente in una situazione di monopolio, controllando oltre il 90 per cento della produzione escono dalle officine di montaggio poco piú di 100.000 veicoli all'anno, mentre, ad esempio in Francia ne vengono prodotti annualmente circa 300.000. La costituzione del cartello Fiat, Unic (Francia) e Khd (tedesca) che dovrà essere ufficialmente presentato da Agnelli a Bruxelles all'inizio di aprile, dovrebbbe prospettare sviluppi positivi e competitivi del settore. Indubbiamente però la Fiat, tende da un lato a continuare a premere sul governo affinchè le commesse dei veicoli industriali cui proceda speditamente, dall'altro lato gioca ad evitare lo scontro e il confronto con i lavoratori del settore e i rappresentanti sindacali. Per quanto riguarda il settore auto, invece, scarseggiano le notizie. Nel corso dell'incontro di eri sera di cifre ne sono venute fuori ben poche e il sindacato ha richiesto che una serie di richieste aziendali e sindacali vengano suffragati da lati più precisi e probanti. Attualmente l'attività lavorativa del settore è molto frammmentaria. I lavoratori della produzione 131 lavorano 40, quelli della 126 sono tornati all'orario pieno negli stabilimenti di montaggio di Cassino, di termini Imerese e di Termoli. Le altre produzioni sono ad orario ridotto anche se la Fiat ha chiesto e spesso ottenuto numerose deroghe, specie alle presse di Mirafiori. La gran parte dei dipendenti Fiat però inizierà con l'anticipo della quarta settimana di ferie e l'aggiunta di due giorni di cassa-integrazione e un ponte lungo nel periodo pasquale:

La direzione della Materferro ha messo stamane in libertà, dalle 10, tre reaprti (21, 22 e 23) che producono il furgoncino Citroen.

La motivazione addotta è stata quella dello sciopero degli autotrasportatori. La direzione mette cioè in atto un tentativo di strumentalizzazione e divisione dei lavoratori.

Il Cdf ha chiesto il pagamento immediato delle ore perse.

La Materferro è in lotta per i tempi e gli organici.

Sempre alle presse, ieri, due ore di sciopero all'officina 65, per il rifiuto della direzione di riconoscere il passaggio dal 3 al 4 livello i lavoratori del cambio

Da stamani è iniziato alla Spa Stura uno sciopero ad oltran del reparto Manutenzione: lo sciopero di oggi è riuscito al 100%. In risposta la direzione ha messo provocatoriamente in libertà il reparto Meccaniche.

Positivo accordo per la Imec

Respinta la ristrutturazione - Alla Philco di Brembate oggi un'ora di sciopero

Da alcune settimane si è conclusa alla Imec di Carvico (Bg) la vertenza aziendale. La piattaforma presentata comprendeva degli obiettivi molto qualificanti e ha visto le lavoratrici impegnate a discutere a fondo ogni punto.

Bisogna dire che le conquiste ottenute sono molto importanti in quanto vanno nel senso di respingere quella che è stata sinora la ristrutturazione e il *decentramento produttivo.* I risultati positivi ottenuti sono: salario garantito al 100 per cento garanzia degli attuali livelli di occupazione (*con la verifica trimestrale da parte del Consiglio di fabbrica*). Organizzazione del lavoro e conseguente contrattazione di ritmi e carichi di lavoro, controllo del lavoro esterno cioè quantità della produzione che viene effettuata da terzi, nominativi delle aziende e applicazione del contratto nazionale di lavoro nelle fabbriche in cui viene effettuato il lavoro per la Imec. Per quanto riguarda il salario sociale per l'eventuale costruzione in zona di asili nido è stato acquisito solo il principio e quindi il versamento di una cifra quasi irrisoria.

Aumento salariale consistente in 14.000 lire in due scaglioni e questo riguarda quasi tutta la fabbrica, invece per gli impiegati e le categorie più alte l'aumento è minore rispetto agli operai.

L'ipotesi di accordo è stata sottoposta a un'assemblea che ha visto una grossa partecipazione delle lavoratrici al dibattito; le compagne del Cub si sono espresse a favore dell'accordo pur non nascondendone i limiti, ma soprattutto hanno portato il discorso a un livello più generale in quanto alla Imec questo tipo di vertenza ottenuta senza la lotta ha chiaramente il lato negativo di far cadere le lavoratrici in una logica aziendalistica.

Brembate, 11

Si effettua domani alla Philco di Brembate (Bg) un'ora di sciopero a sostegno della piattaforma che il Cdf va a presentare alla direzione come risposta alla cassa integrazione per i 140 lavoratori del reparto Tv, alla minaccia di licenziamento per alcuni impiegati e. più in generale, al tentativo padronale di servirsi della «crisi» del settore elettrodomestici per colpire la forza dei lavoratori.

Come di ricorderà da settembre a dicembre erano stati messi in cassa integrazione 1749 operai: questo provvedimento aveva creato un certo scoraggiamento e disorientamento tra i lavoratori rendendoli relativamente più disposti ad accettare tutti quei processi di ristrutturazione strisciante.

Dopo il ponte di fine anno è cessata la cassa integrazione per la gra parte degli operai: è rimasta però per il reparto Tv (di 140 lavoratori) che la direzione sarebbe intenzionata a far lavorare a 24 ore settimanali fino a luglio.

I delegati più combattivi hanno dato battaglia in Cdf contro le posizioni moderate e attendiste, riuscendo a far convocare un'assemblea generale per discutere la proposta di presentare alla direzione una piattaforma con i seguenti obiettivi: no alla cassa integrazione no agli spostamenti; no ai licenziamenti; garanzia dei livelli di occupazione recupero dei salari.

Questa assemblea ha visto una grossisima partecipazione di lavoratori che mostravano chiaramente di appoggiare la proposta, fatta negli interventi di alcuni compagni di andare subito in corteo in direzione a presentare la piattaforma.

Sono state in seguito convocate delle assemblee di reparto: in tutte è stata approvata la proposta, lanciata in un volantino del Gruppo lavoratori Philco, di indire un'ora di sciopero per oggi.

Tiberghien: non si molla

Verona, 11

La Tiberghien è una fabbrica del settore tessile che da ben due anni subisce un durissimo processo di ristrutturazione in concomitanza con la costruzione di un nuovo stabilimento a Vilipenta, in provincia di Novara. In questi ultimi 10 mesi di cassa integrazione i lavoratori hanno dimostrato una grande combattività che ha permesso la riuscita di forme di lotta particolarmente incisive come l'entrata in fabbrica dei lavoratori sospesi, la riduzione dei ritmi (che è partita anche senza l'appoggio delCdf), manifestazioni di zona che anno visto in prima fila un gruppodi avanguardie di lotta, interne alla fabbrica, che si è andato consolidando proprio su queste esperienze. Molto significativo della maturità politica dei lavoratori è stato il rifiuto chiaramente espresso da tutti della cassa integrazione speciale da una parte e dall'altra di un tentativo padronale ridurre l'orario di lavoro a 5 ore e 20 (attualmente la fabbrica lavora su tre turni di 6 ore) che è chiaramente una anticamera per l'introduzione del quarto turno.

È stato raggiunto in seguito un accordo di cui si può ben dire che non tiene conto nè degli obiettivi espressi dalle assemblee nè dalla capacità di lotta dimostrata. Il punto più negativo è l'accettazione sindacale della ripresa massiccia degli straordinari che peggiorano ancora le già tremende condizioni lavorative dell'azienda. Recentemente infatti il Cdf ha deciso di portare avanti legalmente una denuncia per conto di 130 operai che hanno subito gravi lesioni all'apparato auditivo.

In questi giorni il padrone sta portando avanti nuove manovre intimidatorie quali la minaccia di vendere la fabbrica a grossi gruppi monopolistici e ha prospettato anche nel caso queste trattative dovessero fallire, la chiusura dell'azienda. Adducendo per il tutto, la scusa della crisi delle altre fabbriche del gruppo in Francia. Ma i lavoratori son ben decisi a respingere queste manovre e da ieri sono iniziati nuovi scioperi.

Pesante repressione alla Agusta di Varese

Assemblea aperta alle forze politiche per denunciare il licenziamento di un operaio

Cascina Costa (Va), 11

Il Cdf della G. Agusta di Cascina-Costa ha indetto un'assemblea aperta alla stampa e alle forze politiche per denunciare un grave episodio di intimidazione avvenuto in questi giorni. Un operaio è stato licenziato per futili motivi in base alle provocazioni di alcuni fascisti infiltrati in fabbrica. Il Cdf ha denunciato come questo episodio si inquadri nel tentativo della direzione, alla cui guida è da poco l'Efim, di cercare di introdurre un clima repressivo in fabbrica e si lega ad altri episodi gravi, come il non riconoscimento di alcuni delegati e la ricerca di provocazioni contro i dipendenti.

Castano, della Flm provinciale ha denunciato la politica antioperaia e il non rispetto degli accordi siglati sugli investimenti al Sud, portati avanti dall'Efim e dalle altre aziende pubbliche.

La G. Agusta è l'azienda principale di un gruppo areonautico comprendente la Siai-Marchetti, la Elicotteri- meridionale, la Caproni che produce elicotteri e aerei usati dai principali regimi reazionari, contro i movimenti di liberazione; i lavoratori di questo gruppo hanno aperto una vertenza con l'Efim che tocca anche questi problemi. Non c'è contraddizione, ha concluso Castano, tra i licenziamenti che colpiscono i lavoratori di altri settori e le manovre in atto all'Agusta: lo sviluppo delle industrie belliche fa parte dello stesso disegno che prevede licenziamenti e cassa integrazione. La lotta che deve fare rientrare il compagno in fabbrica è estremamente forte: ci sono state fermate spontanee assemblee nei reparti sfociate nella occupazione della sede della palazzina della direzione.

I lavoratori hanno capito che su questa lotta si giocano i rapporti di forza della fabbrica di fronte alla repressione padronale che, come ha denunciato un compagno del Cub, nel reparto dove è avvenuto il licenziamento, si sta avvalendo di tutti i mezzi con in testa le provocazioni fasciste e poliziesche.

SINDACATO/ECONOMIA

Impegno della Fulc contro l'aumento dei medicinali

I lavoratori chimici individuano nei prezzi attuali dei medicinali un largo margine di profitto per i padroni - Carattere speculativo e parassitario delle aziende chimiche

Si è riunito a Roma il 7 marzo il direttivo della Federazione unitaria Lavoratori Enti Locali. All'ordine del giorno la relazione della segreteria sugli ultimi sviluppi della vicenda contrattuale e l'incontro del 4 marzo con il governo, incontro ottenuto a seguito della massiccia lotta della categoria.

Il comunicato della Flel dà mandato alla segreteria di prevedere nuove azioni di lotta, d'intesa con la Federazione Unitaria, in assenza di sviluppi positivi nel confronto con il governo o mancando i prossimi previsti incontri.

Domani alle ore 16, presso la sede della Confcommercio di Roma, avrà luogo l'incontro tra le grandi aziende della distribuzione e le organizzazioni sindacali dei lavoratori per discutere le modalità di applicazione dell'accordo interconfederale sulla contingenza.

È stata diffusa una nota della Fulc (Federazione Unitaria Lavoratori Chimici) nella quale si sostiene la necessità di respingere con fermezza l'offensiva allarmistica e ricattatoria delle associazioni industriali farmaceutiche per ottenere un aumento consistente e generalizzato dei prezzi dei medicinali. Anche di fronte ad incrementi intervenuti nei costi di produzione - continua il comunicato della Fulc - gli attuali prezzi sono largamente remunerativi, in quanto sulla loro struttura e sui modi della loro formazione influisce tuttora il carattere speculativo e parassitario che è stato imposto dalle industrie alla politica del farmaco.

Continuano ad operare in fase di determinazione del prezzo pressioni e manipolazioni, che hanno portato anche in questi anni di blocco ad aumenti considerevoli nei prezzi medi dei farmaci, mentre il mercato e la produzione presentano l'assoluta prevalenza di prodotti inutili protetti dalla domanda sanitaria pubblica.

La Fulc considera necessario abolire le spese di propaganda, controllare più fermamente i costi di produzione, unificare al livello più basso i prezzi diversi dei prodotti uguali, trasformare e qualificare l'informazione medico-scientifica. Mediante scelte politiche e misure adeguate deve essere battuta la campagna terroristica padronale e le minacce all'occupazione e alle forniture di medicinali alle farmacie e ospedali.

L'operazione di integrazione nella Montedison di aziende dell'Eni come l'Archifar e la Sclavo, mentre conferma l'abbandono dell'Eni anche nel campo della farmaceutica e l'assunzione della Montedison di un ruolo di guida con il sostegno finanziario e politico del governo e del capitale pubblico, ripropone con forza la necessità che il governo non intervenga soltanto a sostenere gli scontri di potere in corso nella clinica, ma che intervenga anche sui programmi, sulle prospettive occupazionali, sugli investimenti e le scelte produttive.

Per le materie prime, va sottolineato che esse sono in gran parte prodotte dagli stessi gruppi chimico-farmaceutici che ne hanno aumentato il prezzo in questi mesi.

La Fulc giudica infine che, affinchè la riforma sanitaria abbia serie prospettive, occorre riportare la politica del farmaco nell'ambito della politica sanitaria complessiva, mediante la costituzione di un'impresa pubblica collocata all'interno della struttura e delle linee del Servizio Sanitario Nazionale. Le recenti manovre Montedison-Eni nella farmaceutica, mentre si collocano in modo aggiornato entro il progetto di finanziaria pubblica, ripropongono con maggior evidenza il ruolo egemone della Montedison e riconfermano la delega ad essa affidata dal governo nel settore farmaceutico.

Con le demolizioni la Dc ha scelto la via meno pericolosa

Continuati oggi i lavori di demolizione degli stabili abusivi del costruttore Armellini - Il Comune ha scartato la via della confisca - I rischi di una lotta indiscriminata all'abusivismo

Roma, 11

Sono continuati senza incidenti questa mattina i lavori di demolizione degli stabili abusivi del costruttore Armellini, in via Mantegna. Ieri, dopo pochi colpi di piccone e di martello penumatico, tutto si era bloccato. Per la pioggia e l'ora di mensa i lavori venivano sospesi e mentre i vigili del comune che erano impegnati nel presidio del cantiere si ... distraevano gruppi di edili della ditta avevano occupato gli edifici da demolire.

Per difendere le sue speculazioni Armellini non ha mai esitato dunque a strumentalizzare la paura della disoccupazione da parte dei lavoratori che si vedono chiudere il cantiere. Dopo infruttose trattative tra l'assessore ai lavori pubblici del comune, Fiore, e gli «occupanti» è intervenuta verso le 17.30 la celere che con un fitto lancio di lacrimogeni ha stanato gli edili ai quali si erano mescolati uomini di fiducia del costruttore assoldati per l'occasione. Sono stati operati 5 fermi.

Questo episodio è il sintomo di un pericolo reale. Il pericolo che una lotta indiscriminata all'abusivismo edilizio crei le condizioni per un compattarsi di un «blocco edilizio» formato dalle immobiliari, dai piccoli proprietari di case, e dagli stessi edili giustamente preoccupati del loro posto di lavoro. «Case (e lavoro) comunque e dovunque», con questa parola d'ordine gli speculatori vogliono crearsi un esercito che faccia naufragare nel ridicolo la guerra all'abusivismo.

Una guerra condotta d'altronde con poca convinzione. Le opportune distrazioni di chi era preposto alla sorveglianza del cantiere, con l'obbligo di arrestare chiunque lì penetrasse senza autorizzazione, sono un chiaro segno dei tentennamenti e delle complicità della Dc romana.

La speculazione ha potuto prosperare a Roma per il semplice motivo che gli speculatori sono accampati, coi democristiani, al Campidoglio. Solo così si spiegano le rapide fortune dei Gianni, dei Francisci, dei Micara degli Armellini e di molti altri. Solo così si spiega che settecentomila romani vivono in una Roma illegale, non prevista dai piani regolatori, completamente abusiva.

E' o non è Cioccetti, ex sindaco dc di Roma, il presidente del Comitato Centrale (!) per l'Anno Santo, l'organismo che ha fatto scavare pozzi neri sopra le catacombe di S. Callisto per allestire una immensa tendopoli per i pellegrini?

«Cane non morde cane» dice il proverbio, ma si sa, i detti popolari sono un po' semplici: non possono prevedere le elezioni regionali del giugno prossimo. Nè possono prevedere le iniziative di questi bellicosi «pretori d'assalto».

Bisogna dare un esempio: per il bene di tutti sacrifichiamo l'Armellini.

Dopo avere lasciato fare per anni si sceglie lo strumento meno pericoloso per il blocco dominante romano: la demolizione coatta degli edifici abusivi. L'articolo 13 della legge 765 prevede infatti oltre alla demolizione, la possibilità di multare i costruttori per un valore pari a quello dell'immobile abusivo.

Non si capisce perchè la collettività non dovrebbe fruire di quegli edifici per dare case ai baraccati, scuole a chi è costretto ai doppi turni, ambulatori, asili nido a interi quartieri senza servizi. Ma il comune esclude a priori di usare lo strumento della confisca per non creare una breccia per il movimento di lotta per la casa.

La parola decisiva spetta dunque al movimento operaio. Si tratta innanzi tutto di smascherare l'oscena manovra democristiana di ricrearsi una verginità antispeculativa e poi di impedire ogni interessata confusione tra abusivismo povero e speculazione.

L'undicesima circoscrizione ha proposto di distinguere tra opere abusive «palesemente speculative» e opere abusive «non speculative», per poi applicare rigidamente alla prima categoria l'art. 13 della 765. Questa distinzione può evitare di regalare ad un'innaturale alleanza con le grandi società la gran massa dei piccoli proprietari di case delle borgate romane, in larga misura lavoratori.

Requisizione delle case sfitte e degli edifici abusivi, rilancio della edilizia popolare sono gli obiettivi che possono sconfiggere tutte le manovre interclassiste e resituire gli edili ai loro naturali alleati: i lavoratori che occupano le case e che si autoriducono i fitti.

Come si difende un posto di lavoro

Come si risponde quando viene messo in discussione anche un solo posto di lavoro? Vogliamo portare un esempio, la storia breve ma significativa di una lotta che ha visto impegnati lavoratori che fino a pochi anni fà non pensavano che fosse possibile modificare le decisioni dell'azienda con la mobilitazione.

Ed è significativa proprio perchè riguarda una situazione impiegatizia anche questo deve contribuire a chiarire le idee a chi si ostina a dare giudizi allarmistici, pessimisti o soltanto incerti sulla tenuta e capacità di risposta del movimento. Deve anche far riflettere sui risultati quando i delegati sanno agire con decisione e puntano sulla fiducia verso i lavoratori. Il fatto riguarda la Philips Pit di Monza: per difendere una lavoratrice con contratto a termine vengono subito decise 2 ore di sciopero, nessuna risposta immediata della direzione, altre due ore di sciopero, partecipazione massiccia, corteo interno, blocco del telex e del centralino, la risposta arriva: assunzione.

MAGNAGO (PN) Occupato il municipio

Magnago, (Pn), 11

I 370 dipendenti della Fiap di Magnago hanno occupato il municipio di Magnago, per opporsi alla minaccia di licenziamento di 250 di loro.

Il padrone della fabbrica ha usufruito finora dei finanziamenti dello stato destinati alla ripresa della zona (il Vajont).

Aosta: gli studenti occupano la regione

Aosta, 11

Ieri una frana precipitata sulla linea ferroviaria Torino-Aosta ha fatto deragliare un treno diretto: il bilancio è di due morti e venti feriti. Nello stesso punto l'anno scorso c'è stato un incidente analogo, per fortuna senza conseguenze. Quanti omicidi bianchi ancora prima di risolvere il problema dei trasporti?

Questa mattina gli studenti di Aosta si sono mobilitati per richiedere la riapertura della vertenza regionale sui trasporti, in duemila hanno occupato il palazzo della regione nonstante le provocazioni dei carabinieri che hanno fermato un compagno (in seguito rilasciato). L'iniziativa di oggi non è isolata: gli studenti già nei giorni scorsi si sono incontrati con il consiglio di fabbrica della Cogne per discutere della vertenza, anche se per ora le organizzazioni sindacali non hanno ancora perso una posizione precisa sul problema. Da parte sua la giunta (che è una giunta di transizione) sembra più che altro preoccupata delle piscine di lusso (ha stanziato fondi per la nuova stazione sciistica che l'Alpila sta costruendo) che del problema dei trasporti o della sanità. Dopo l'iniziativa di oggi gli studenti hanno deciso di riprendere i contatti col sindacato (ci sarà un incontro nei prossimi giorni), ben sapendo che una lotta di questo tipo ha bisogno di una maggior articolazione che dia al movimento operaio e al movimento degli studenti la capacità contrattuale che in questi ultimi anni è stato difficile raggiungere.

Un documento dei lavoratori de «Il Globo»

Una lotta esemplare di operai, giornalisti e amministrativi uniti in una lotta che supera la difesa del posto di lavoro

In sostegno alla lotta dei lavoratori de «Il Globo» scioperano i poligrafici dei quotidiani e delle agenzie di stampa che sono nello stesso tempo impegnati in difesa dei lavoratori della «Gazzetta del popolo» e per la riforma dell'informazione. Oggi a Roma si formerà un corteo che partirà alle ore 8,30 dalla sede de «Il Globo» di piazza Indipendenza.

Il comitato di coordinamento antifascista fra i giornalisti e i poligrafici ha a sua volta invitato a partecipare alla manifestazione «per solidarietà con i lavoratori del quotidiano in sciopero da 70 giorni». A questi lavoratori in lotta va anche tutta la nostra solidarietà e impegno nel sostenerli.

Per quanto riguarda la libertà di stampa proponiamo al dibattito, come già in passato, alcune iniziative che tendono a difenderla in concreto. Innanzitutto l'abolizione dell'ordine dei giornalisti, inoltre l'istituzione di centri di stampa controllati dai lavoratori, la distribuzione sovvenzionata e garantita dallo Stato col controllo sindacale e l'assegnazione di carta gratuita per le prime 8 pagine. A questo va collegato il problema dell'abolizione delle leggi fasciste sulla libertà di stampa, che di tutte le difese è la più significativa.

Roma, marzo

Se oggi la lotta de «Il Globo» è una lotta esemplare non è certo dovuto alle circostanze nè alla oggettività della situazione, ma trae le premesse da scelte soggettive assai chiare fatte in comune accordo - anche se all'inizio poteva esserci qualche titubanza - dai tipografi, dai giornalisti e dagli amministrativi.

Erano scelte importanti, che uscivano dalla pura logica difensiva, in quanto noi tipografi ci preoccupammo di non limitare la nostra lotta solo in difesa del posto di lavoro - che sarebbe poi stata un'impostazione errata e perdente - ma la proiettammo più avanti dandole un respiro più generale che ci permetteva un'unità non strumentale, con le altre componenti di questa battaglia e faceva sua l'impostazione di tutti gli operai che dicevano: basta con le cure parziali, qui ci vuole una cura radicale, bisogna affondare il busturi. Dicemmo infatti subito alla prima manifestazione pubblica dell'Esperia: «Come lavoratori siamo interessati fino in fondo a questa conquista democratica che è parte assai importante, anzi irrinunciabile, della strategia e perchè no, della storia del movimento operaio».

La storia del movimento operaio è piena di lotte iniziate da altri e portate poi avanti dai lavoratori in prima persona. Anche se non ci illudiamo che la libera informazione sia pienamente realizzabile dentro queste strutture, sappiamo che è importante combattere queste battaglie, perchè dentro di esse cresce la lotta e con la lotta, la consapevolezza dei lavoratori.

Se noi operai abbiamo cercato di andare più in là della semplice lotta per l'occupazione i giornalisti hanno saputo, in questa occasione, far proprie forme di lotta che non erano loro abituali - sciopero ad oltranza - e hanno immediatamente compreso che non con l'isolamento, ma con la più larga unità, si sarebbe potuto vincere questa lotta e trasformare la lotta difensiva di una fabbrica - perchè tale era diventata questa redazione di giornale - in una lotta di attacco per tutta la categoria, per tutte le forze sociali interessate a questa battaglia per la libertà e per la democrazia.

È in questa ottica che è partita l'iniziativa - degli operai e dei giornalisti de «Il Globo» - di tentare la costruzione di una alleanza organica, non strumentale, con gli studenti della zona centro. A questa iniziativa aderirono Macario (segr. gen. agg. Cisl) e Ceschia (segr. gen. Fnsi).

Di fatto ogni passo avanti della combattività dei delegati e di tutta la base si rifletteva sulle strutture verticali del sindacato e sgomberava il terreno da comprensibili remore da parte dei nostri provinciali e ogni proposta fatta da essi alla luce di equilibri sempre più avanzati, dava nuova spinta e nuova forza alle strutture di fabbrica e a tutti i lavoratori. In questi termini si pone il problema della democrazia di base, per la costruzione di un sindacato nuovo ed unitario che sappia utilizzare e far crescere l'iniziativa e la creatività di sempre più larghi strati di lavoratori, in contrapposizione a quelle forze burocratiche e frenanti, che si nascondono sempre dietro la presunta immaturità degli operai.

È inutile dire che all'interno di ogni lotta esistono alcune tendenze di questo genere. I risultati di questo metodo corretto si videro il giorno dopo l'assemblea del Plinio, allo sciopero generale del 23 gennaio dove l'affluenza degli studenti al corteo dei poligrafici che partiva da fuori la fabbrica, fu massiccia; ed il corteo - a detta di tutti i presenti - fu il più grande e combattivo che si ricordi a Roma per la nostra categoria In poche parole possiamo ben dire che fu una giornata di lotta entusiasmante. Tanto più che l'importanza del corteo del 23 gennaio non si può limitare ai contenuti immediati e particolari di una giornata di lotta ma esprime, a patto che si voglia agire in questo senso, una potenzialità più grande e generale che riguarda tutto il movimento operaio e la sua capacità di egemonizzare strati sociali sempre più vasti, per dare uno sbocco positivo alla crisi che ci investe, in quanto per la prima volta forse a Roma e non solo a Roma, non c'erano gli operai da una parte e gli studenti in coda a seguire; c'era un corteo variegato che vedeva questa unione non come fatto ideale, ma basato su interessi e bisogni comuni.

La composizione del corteo vedeva subito dopo la prima fila di operai con lo striscione sulla libertà di stampa, un altro striscione sul tema dell'unità operai-studenti portato da quest'ultimi. Non meno importante è stata la partecipazione degli studenti alla manifestazione del Metropolitan in occasione dello sciopero di tutti i giornali romani e delle edicole in cui uno studente del Croce, a nome della zona centro ha preso la parola e la marea di applausi parla più chiaro di qualsiasi frase per capire come anche da tutti gli operai sia sentita questa alleanza. Lo studente che ha parlato tra le altre cose ha chiesto al sindacato di creare una struttura permanente di dibattito fra operai-studenti nella zona centro; se questo avverrà, già in questo senso la lotta de «Il Globo» non sarà stata esemplare solo nella tattica.

Parere di chi scrive è che la capacità dei lavoratori - tutte le componenti - de «Il Globo» e dei nostri provinciali sia stata quella di saper imporre una reale direzione operaia agli studenti - che da tempo la reclamano e non di voler impartire direttive precostituite nella consapevolezza che la lotta sull'occupazione e sulla libertà di stampa sono obiettivi su cui è importante battersi per mantere aperti decisivi spazi strategici e che le scelte strategiche genera si articoleranno poi nella lotta man mano che cresceranno nel confronto reale: comportamenti unitari non chiusi in camicie di forza da troppo tempo confezionate e forse per questo logore.

Alcuni compagni lavoratori del «Globo»

STRUMENTALIZZATI. Un folto gruppo di lavoratori edili ha «occupato» lunedì pomeriggio le case di via Mantegna a Roma, per impedire che venissero demolite. La polizia li ha sloggiati coi lacrimogeni. A spingere gli edili, oltre alla pressione dello speculatore Armellini, c'era una concreta paura di perdere il posto di lavoro.

SCUOLA

DIBATTITO

Decreti delegati: la Dc parte dalla scuola ma mira più in alto

Pubblichiamo un primo intervento al Dibattito sul movimento degli studenti e le trasformazioni nella scuola dopo l'elezione degli organi colleggiali e l'applicazione dei decreti delegati, inviatoci da una compagna insegnante di Torino.

È ormai passata piú di una settimana dall'ultima tornata delle elezioni nelle scuole medie superiori. I risultati sono stati resi noti con abbondanza di particolari dai vari organi di stampa, sono emerse le valutazioni delle forze politiche. Chi si aspettava grosse polemiche tra Pci e Dc sull'interpretazione dei dati, chi pensava di assistere a una gara tra queste due forze nel rivendicare il successo elettorale è certo stato deluso.

Vi è infatti una singolare omogeneità negli articoli di fondo del «Popolo» e dell'«Unità»: si è trattato, secondo questi due giornali, di una vittoria della «maturità civile» e della «consapevolezza democratica» del popolo italiano, si è realizzata una «convergenza tra tutte le forze popolari e democratiche su una linea di democrazia e di riforma della scuola».

Di fronte a questa immagine solo apparentemente cristallina della scuola italiana molti compagni, se intuiscono che nasconde grosse contraddizioni, appaiono comunque un pò disorientati. Nella scuola sta passando il compromesso storico? Le elezioni dei DD segnano una sconfitta del movimento rivoluzionario nella scuola? Queste sono le domande che molti compagni in questa fase si pongono.

Se a queste domande è necessario dare una risposta e aprire un grosso dibattito al nostro interno, sarebbe sbagliato, a parer mio, fermarsi al dato elettorale, soppravalutarlo. La risposta, cioè deve partire da un'analisi della realtà che si presenta molto complessa e contradditoria. Innanzi tutto che cosa ha fatto la Dc con i decreti delegati? C'è al di là delle ideologie, una base reale, sociale, d'intesa con il Pci?

A me sembra che con i decreti delegati la Dc sia andata ben oltre a un tentativo di riportare ordine nella scuola; essi per un verso rappresentano il terreno per un rilancio dell'associazionismo borghese (che parte sí dalla scuola, ma per proiettarsi nel sociale); per un altro verso costituiscono un banco di prova per la regolamentazione di quelle forme di democrazia che le lotte hanno in questi anni conquistato nella scuola come nella fabbrica. In realtà la Dc, dopo quanto ha messo in luce il referendum, ha la necessità di fare i conti con la sua base associativa, di ricostruirla, però non nei vecchi termini. Un certo mondo clericale, il mondo dei Gedda e dei comitati civici, anche se conserverà un suo ruolo non può piú essere lo strumento principale del collegamento della Dc con le masse. Di fronte alle modificazioni del costume e della mentalità che si sono prodotte a livello di massa in rapporto allo sviluppo delle forze produttive, la Dc ha il problema di recuparare le sue basi di consenso sul terreno della modernizzazione delle istituzioni, di passare dall'interclassismo di tipo soprattutto integralista, a un interclassismo più laicizzato modernistico, psicologistico, efficiente. La scuola diventa il luogo privilegiato di rilancio di questo nuovo tipo di associazionismo: intorno ai problemi della scuola la Dc fa appello a tutte quelle forze, insegnanti, genitori, studenti che di fronte alla faragginosità delle istituzioni sentono l'esigenza di uno svecchiamento e di un funzionamento efficiente della scuola.

È su questo terreno che avviene l'incontro col Pci, un primo assaggio di quel tipo di operazione che viene definita compromesso storico. Infatti il Pci punta alla modernizzazione e alla democratizzazione delle istutuzioni ricercando il consenso necessario e realizzarle sopprattutto nell'alleanza con il progressismo cattolico, trascurando le spinte di base, che pure in questi anni si è verificata nel mondo cattolico, trascurando le spinte di base e la radicalizzazione di classe che pure in questi anni si è verificata nel mondo cattolico. Ora, la modernizzazione esprime, anche se mistifica, le esigenze delle masse al cambiamento; esigenze che sono tanto piú forti quanto più aspra è stata negli anni precedenti la lotta e più combattivo il movimento» Il problema per i rivoluzionari è, come sempre, di saper raccogliere in positivo queste esigenze, altrimenti chi tira le fila di vari anna di lotta saranno per forza i moderati. Quello che è mancato alla nostra posizione è stata la capacità di andare oltre alla consapevolezza di questo problema, di saperlo articolare nel concreto, di capire quanto siano diversi oggi gli studenti dal '68 e nello stesso tempo quali nuovi spazi di movimento si sono aperti in conseguenza delle lotte degli anni precedenti. Il problema principale è certo quello della costruzione di un movimento organizzato e unitario degli studenti che ne conquisti la maggioranza.

Ma è soprattutto dall'analisi della partecipazione dei genitori che si verifica quanto sia ancora arretrata la nostra capacità di saper entrare in positivo nelle contraddizioni aperte da anni di lotta e di movimento nella scuola e di collegarsi alle spinte di base, trasformando la radicalizzazione e i nuovi spazi di movimento che si vengono aprendo, in coscienza politica.

Rispetto ai genitori, l'elemento che ha colpito l'attenzione di un pò di tutte le forze politiche è stato la grossa e per certi versi inaspettata attivizzazione di questa componente, che è andata oltre la semplice partecipazione elettorale e si è in moltissimi casi espressa nella formazione spontanea di centri di iniziativa e di dibattito. A differenza di quanto è avvenuto per gli insegnanti, i genitori in generale hanno dimostrato di non considerare chiusa la partita una volta terminate le elezioni ed eletti i propri rappresentanti, affermando la propria presenza nella scuola al di là della semplice delega e partecipazione agli organi colleggiali. Che cosa significa questa spontaneità? Indubbiamente vi è una buona parte di qualunquismo che si esprime nella richiesta di una scuola «apolitica», in cui ad ogni componente sia attribuito un ruolo preciso, ordinato gerarchicamente, stabilito una volta per tutti e fuori discussione. Ma la polemica nei confronti dei partiti che hanno assunto spesso forme radicali di contestazione, è tutta quanta di destra?

Diventa a questo punto estremamente importanza analizzare un po' più a fondo le liste spontanee; si vedrà allora come in quest'area, a cui la stampa borghese tende a dare strumentalmente un unico colore, c'è una tendenza che non è certo qualunquista, ma che esprime, in modo a volte confuso e contradditorio, un'esigenza di trasformazione della scuola, una richiesta di un «modo nuovo di fare politica». Questa tendenza esprime, secondo me, quell'articolazione nel sociale del tessuto che si è andato formando in questi anni alla sinistra del Pci, e in cui gran parte ha avuto il dissenso cattolico, ma gran parte ha avuto anche la sinistra rivoluzionaria. Si tratta senza dubbio di un tessuto ancora magmatico, da analizzare nella prospettiva di costruire quell'area della rivoluzione per dare uno sbocco in positivo alle istanze di radicalizzazione di classe che emergono, anche se in forma contradditoria, nel sociale.

In questo quadro che ho cercato di tracciare mi sembra particolarmente significativa la situazione torinese.

Come mai ad esempio a Torino, città operaia, che ha avuta una tra le percentuali più alte di no al referendum per il divorzio, c'è stato un grosso successo delle liste spontanee (si parla del 65 per cento)? Hanno vinto i moderati? Per dare una risposta soddisfacente a queste domande sarebbe necessario fare un'inchiesta approfondita nelle scuole, come si stà già facendo, ma siamo ancora lontani dall'avere il quadro completo della situazione. Posso quindi soltanto esprimere un'impressione: a Torino c'è stato un grosso scontro e una grossa radicalizzazione di classe tra i genitori. Là dove non sono state presentate liste confederali o sono state presentate all'ultimo momento senza un coinvolgimento di base, questa radicalizzazione si è espressa in forme autonome. su programmi di trasformazione della scuola. È un'ipotesi da verificare; però a me sembra proprio che la vecchia talpa continui a scavare, l'autonomia di classe si va manifestando forse in un altro dei suoi travestimenti.

Loredana Sciolla

CRONACA/COSTUME

Sì, Antonia Bernardini è un rimprovero morto

Una lettera di Mario Appignani, l'autore del libro «Un ragazzo all'inferno», dimesso dal brefotrofio per limiti d'età: era dentro da 15 anni.

Carissimi compagni,
è passato più di un mese da che Antonia Bernardini detenuta criminale di Pozzuoli è morta. Il suo cadavere è mescolato con altre centinaia di massacrati da quella spietata istituzione barbara e repressiva che chiamano manicomio, quella che abbiamo conosciuto molti altri ed io. Lei, la vittima, rimasta più giorni insepolta, irriconoscibile, davanti agli occhi di giudici, di magistrati, di medici è poi probabilmente finita come gli altri in una fossa comune.

Compagni, Antonia Bernardini è una delle tante uccise da una struttura repressiva e medioevale la sua morte fa parte di tutto il piano criminoso messo in atto da uno stato-nazione come il nostro che permette un massacro che dura da anni in una civiltà come la nostra.

Il suo cadavere non vi inganni, non affrettatevi ad allargare un sospiro di sollievo, non distendetevi in una poltrona con l'animo sereno, un'altra Antonia Bernardini, sono sicuro, verrà uccisa. Ella non è morta sola, con lei sono morte altre persone e moriranno ancora, non preparatevi ai sonni tranquilli, ne vedremo delle belle.

Antonia Bernardini non è più un rimprovero vivente, ella è qualcosa di molto peggio: un rimprovero morto un'ombra della quale non riusciranno, loro a liberarsene mai.

Quelle parole: gonfie di commozione, dettate da certi parlamentari prima dal sentimento che dall'intelletto, rischiano di apparire vuote ed enfatiche, turgide più che corpose. Ebbene, cancelliamo per un momento, soffochiamo il tumulto del cuore, squarciamo con la lancetta della ragione la viscidità del sentimento e lasciamo emergere i nudi fatti. La loro semplice enumerazione dirà se ci siamo abbandonati ad un pur comprensibile sfogo emotivo, ovvero se la piena dei sentimenti non è che un vestito stretto, per la realtà immensa, di quelli che soffrono, che aspettano qualcuno che li liberi da quelle catene infernali.

Eppure quando si parla di questo massacro di civiltà tutto diviene accettabile, gli stomaci si fanno capienti, i succhi gastrici aumentano di potenza: ma tutto si digerisce tutto si ingurgita anche le ingiustizie. Ma i nostri stomaci, compagni, sono delicati: non sopportano roba marcia e maleodorante, non accettano aceto per vino, non polvere per farina. E vomitiamo ancora, nel sapere che certi parlamentari defraudati, hanno paura di prendere una posizione, per chiudere questa pagina di massacro che avviene giorno dopo giorno, nei manicomi, nelle carceri, nei befatrofi. Non si alimentano, le attenzioni su certi libri, come il mio «Ragazzo all'Inferno» romanzo-denuncia di una Roma cattolica capitalistica e repubblicana, che parlano di realtà, che protestano contro l'ingiustizia, l'inganno, l'oppressione storica del sottoproletariato e proletariato. Siamo stufi, ci siamo rotti le tasche. È ora di farla finita, di dire punto e basta. È ora di chiudere questa pagina di massacro che avviene qui in Italia nel 1975, che dura da anni, dalla nascita della Democrazia Cristiana. Non si può continuare a dire «tira a campà» o peggio ancora «chi se ne fraga». È loro dovere di uomini di parlamento di intervenire, è vostro compito, compagni di non permettere la soppraffazione fascista-violenta. La violenza, lo ricordo ha sempre un doppio aspetto, attivo e passivo; è attuata da chi la compie e contemporaneamente da chi la subisce senza opporvisi. E noi non siamo ne sono sicuro, non siamo dalla parte della violenza, non abbiamo alcuna intenzione di accettarla, vogliamo difendere i nostri diritti e semplicemente quelli degli altri; di quelli chiusi da anni in carcere e in manicomio.

Ma per difendere in carcere e in manicomio.

Ma per difendere quelli, bisogna lottare, scendere in piazza, al limite occupare un manicomio, e levare una volta per tutte alla piovra del regime fascista-democristiano tutta la tutela della falsa malattia mentale, della falsa pericolosità sociale, della falsa delinquenza. Bisogna mettere parlamentari, magistrati, medici baroni della Psichiatria come il professor Francesconi primario dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà di Roma di fronte alle proprie responsabilità.

Sono convinto che riuscire con una buona lotta, almeno da parte di una certa sinistra storica e rivoluzionaria perchè sono convinto che l'arbitrarietà e la soppraffazione sono fuorilegge.

Mario Appignani

Sedici mesi per sette paste

Incredibile sentenza a Cagliari: un ragazzo «bollato» a vita per una bravata al ba.

Per ogni bignè rapinato, Giorgio Secci ha ricevuto la condanna a 70 giorni. In totale, oltre sedici mesi di galera per essersi appropriato, un mese fa, in un bar di Domusnovas, un grosso centro dell'Iglesiente a quaranta chilometri da Cagliari, di alcuni dolciumi.

Giorgio Secci, 17 anni, era entrato nel bar gestito da Bruno Pinna e aveva consumato una aranciata. Mentre il padrone stava ascoltando i risultati delle partite di calcio, il ragazzo si è avvicinato al bancone e si è impadronito delle paste, credendo di non essere scorto. Invece Renato Pinna, fratello del padrone, se ne è accorto ed ha cercato di bloccare Giorgio prima che il ragazzo se la svignasse.

Secondo l'accusa, il giovane, per liberarsi di Renato Pinna, gli avrebbe dato un pugno.

Ben diversa invece è stata la versione di Giorgio Secci: egli ha dichiarato di essere entrato nel bar per bere una bibita e ha negato di avere rubato le paste e di avere colpito il fratello del gestore.

Il tribunale, dopo una breve sosta in camera di consiglio, ha accettato la versione della parte lesa e ha condannato il ragazzo a 16 mesi e dieci giorni per rapina impropria con la aggravante delle lesioni, in quanto il Pinna aveva riportato ferite guaribili in 5 giorni: unica consolazione, la condizionale.

Una vita esemplare: «emarginato di carriera»

Mario Appignani è stato aggredito dai fascisti a Roma sabato scorso: uscito dall'inferno bianco, il giovane autore di «Un ragazzo all'inferno», ha cominciato la sua nuova vita da «ex-internato». Le sue denunce, le sue lettere alla stampa, le sue interviste sono atti d'accusa contro tutto ciò che di repressivo egli ha conosciuto. Figlio di una ragazza-madre, con la quale ha vissuto sino a sei anni d'età («Sono stati tre elettrochoc che li hanno cancellati per sempre»), è riuscito «a passare miracolosamente indenne» attraverso diciannove case di rieducazione, come scrive allibito un cronista della Stampa che lo ha intervistato.

La sua è un'odissea allucinante: entrato in un brefotrofio perchè la madre non poteva mantenerlo, si è ritrovato ragazzo in una casa di rieducazione, per poi finire in un riformatorio. E poi ancora in carcere minorile, passando persino nel «lager» di Grottaferrata, dove «operava» la Maria Diletta Pagliuca.

Dalla casa di rieducazione al carcere minorile andò per aver dormito sotto un ponte e per non avere avuto i documenti in regola. Oggi Mario Appignani svolge un lavoro di documentazione e di archivio, alla ricerca di «casi» da pubblicizzare: «Ci sono ragazzi che vorrebbero uscire dai manicomi, ma non possono. Non hanno nè una casa nè una famiglia. È per gente come loro che ho scritto il libro e mi batto ogni giorno, raccolgo nuovi dati, cerco di salvare chi esce, li porto a casa, sono amici». Intanto, sul suo capo pendono cinque processi. Processi che però non arrivano mai. Per lui sono come una spada di Damocle: basta un errore per riportarlo dentro, forse per sempre. Il suo libro, edito da Roberto Napoleoni, è la sua storia.

L. V.

Cagliari: lo stagno dei fenicotteri rosa è inquinato

L'inquinamento arriva prima o poi dappertutto. L'ultima sua vittima pare sia il celebre stagno di «Molentargius», uno dei più grandi della Sardegna e famosissimo per i suoi fenicotteri rosa.

Il pretore di Cagliari, dottor Leonardo Bonsignore ha infatti aperto un'inchiesta per accertare se effettivamente - come da tempo la stampa isolana e non denunciava - lo stagno è inquinato e da chi. Il pretore ha affidato ad un gruppo di docenti universitari e di esperti l'incarico di svolgere una accurata perizia sulle condizioni ecologiche della laguna.

Lo stagno «Molentargius» si estende per circa cinquecento metri a sud est della città ed è una delle attrattive naturalistiche della Sardegna. Tra i suoi canneti si possono ancora ammirare varie specie di uccelli in via di estinzione, tra cui appunto i fenicotteri rosa.

Primo maggio: il papa getta acquasanta sul fuoco

E' l'anno santo, come tutti sanno, e Paolo sesto ha l'ambizione di santificare ogni cosa. Santi venditori di souvenirs battono Roma, sante mignotte ripassano le lingue per meglio accogliere i santi pellegrini, santi borsaioli si esercitano a fare il segno della croce con la destra mentre la sinistra vaga fra i fedeli a caccia di santi portafogli. Santificato tutto il santificabile, la chiesa vuole ora santificare il primo maggio, trasformandolo in una festa religiosa in cui Biancofiore prenda il posto del garofano rosso mentre masse di lavoratori dovrebbero sfilare con gli occhi conficcati nel cielo cantando canzoni finora sempre apparse alquanto estranee al movimento operaio, come «Noi vogliam Dio» ecc. ecc.

Ma sentiamo il resoconto di questa novella tendenza ecclesiale dalla viva penna di Fabrizio De Santis, inviato là dove si puote ciò che si vuole dal Corriere della Sera. *«Oggetto della polemica è il primo maggio - esordisce De Santis: - Bianco o rosso?, si chiedeva la rivista* Il Regno *qualche settimana fa. E' il gruppo sacerdotale per la pastorale nel mondo del lavoro, che fa capo alla Conferenza Episcopale Italiana, a proporre, nella riunione del 12-13 settembre 1974 un incontro di lavoratori cattolici a Roma per il primo maggio '75 nel quadro delle celebrazioni dell'Anno Santo. Ma nel convegno di Serramazzoni 130 preti operai contestano l'iniziativa. Manifestazioni di questo genere - dicono - contribuiscono a mantenere viva la confusione tra impegno politico e impegno ecclesiale: i credenti sono chiamati a celebrare separatamente il primo maggio, quasi a sottolineare che si sentono divisi dal resto della classe operaia... Una manifestazione di massa di questo tipo mostrerà la sproporzione tra la presenza della Chiesa nella classe operaia, quasi nulla, e la grandiosità celebrativa e trionfalistica che comporta una simile iniziativa.»*

«Il consiglio della pastorale del lavoro - continua imparziale De Santis - ribatte che il raduno può divenire una testimonianza di fede con valore di evangelizzazione per tanti compagni di lavoro che si sono allontanti dalla chiesa: che la data del primo maggio significa volontà di fratellanza, al di là d'ogni divisione ideologica e politica: che, infine, l'iniziativa è a livello europeo e non nasconde quindi nessuna volontà di interferire nel dibattito interno del mondo cattolico circa l'unità sindacale. Non convinti, i preti operai dichiarano di riconoscere una rispondenza dell'iniziativa alle posizioni antiunitarie di esponenti della Cisl e di organismi come l'Mcl (il movimento cristiano dei lavoratori, nato dalla scissione a destra delle Acli. Così si ridà spazio - dicono - ai tentativi integralistici di far risorgere movimenti confessionali che separano i cristiani dai loro compagni, invece di favorire la presenza del credente come lievito della pasta». *Santo dottor Montini, ha capito? I lavoratori, anche se sono sacerdoti, non si fanno imbrogliare. Il suo folklore bianco se lo tenga per altre occasioni. Il primo maggio non la riguarda. All'acquasanta preferiamo il lievito.*

Sartana

MILANO
Compagno cerca lavoro come imbianchino. Prezzi modici. Telefonare a Vicenzo - tel. 878071 - ore pasti.

MILANO
Compagna **stenodattilografa libera subito cerca lavoro,** anche con contratto a termine. Telefonare al 2546875, a mezzogiorno o la sera dopo le 18.

MILANO
Compagna **sedicenne cerca lavoro** come impiegata. Telefonare al 3551848.

MILANO
Compagna 24 enne per preparazione maturità artistica cerca lavoro come impiegata solo al mattino. Telefonare (02) 9630196 da Gianni dalle ore 16 alle 18.

NOTIZIE UTILI

MILANO
Due compagne cercano **inserimento in una comune** o anche grande appartamento da affittare per formare una comune. Telefonare in redazione - 8465546 - e chiedere di Saverio.

MILANO
Compagna **universitaria in medicina cerca lavoro** a mezza giornata. Telefonare in redazione - 8465546- e chiedere di Saverio.

PAVIA
Consultorio sugli anticoncezionali: presso l'Aied in via Regno Italico, tel. 41770. È aperto il lunedì dalle 17 alle 19 e sabato dalle 15 alle 17. Per informazioni è aperto tutti i giorni dalle 19,30 alle 20,30.

CATANIA
Avvocati compagni: Giustizia Democratica, presso la Cassa della Cultura, in via Caronda 136.

ROMA
È possibile **mangiare bene spendendo poco** in via Galvani 45 (Testaccio). È aperto solo la sera, dalle 19 in avanti.

TRIESTE
Si possono ottenere **informazioni sugli anticoncezionali** per mezzo del Cemp, via Genova 21, tel. 30391. Tutti i giorni dalle 16 alle 20.

LUCCA
C'è possibilità di avere **a poco prezzo abiti usati** e non in piazza del Mercato coperto al martedì e al sabato mattina.

TERNI
Da Gildo, lungo la strada che da Terni porta a Stroncone, si può **mangiare bene** con 1000/1500 lire.

BERGAMO
Si possono ttenere **informazioni sugli anticoncezionali** presso l'Aed - Associazione per l'educazione demografica - in via Camozzi 95-d. tel 244337. Consultorio: mercoledì e sabato dalle 14 alle 18. Segreteria: tutti i giorni dalle 18 alle 20.

CATANIA
È possibile **mangiare con 400 lire** presso la mensa delle due case dello studente, in via Oberdan e alla Galleria.

MESTRE
Si possono ottenere **informazioni sugli anticoncezionali** all'Aied, in via Bissolati 5, tel. 50857, - mercoledì e sabato dalle 18.30 alle 19,30; al Cemp, piazza Leonardo Da Vinci, tel.

SPETTACOLI

Rabbia e colore di Agostini nelle «immagini politiche»

Così il pittore fiorentino chiama i suoi grandi pannelli in cui ritrae padroni, preti, generali, borghesi e proletari in lotta

Lei è una vecchia con le carni ormai disfatte, ma cela il volto dietro la maschera di una giovinetta. Alle sue spalle un generale, un giudice, un cardinale, un «gorilla» sono gli strumenti del potere. Dinnanzi a lei un ometto goffo, piuttosto impacciato, ritto su uno sgabello, le porge un anello. Dietro, il salto nel vuoto. «*Il compromesso storico*» è il titolo di quest'opera di Mario Agostini, pittore militante, insegnante al liceo artistico di Firenze. Non è l'unica delle sue opere ad avere per soggetto un tema strettamente politico.

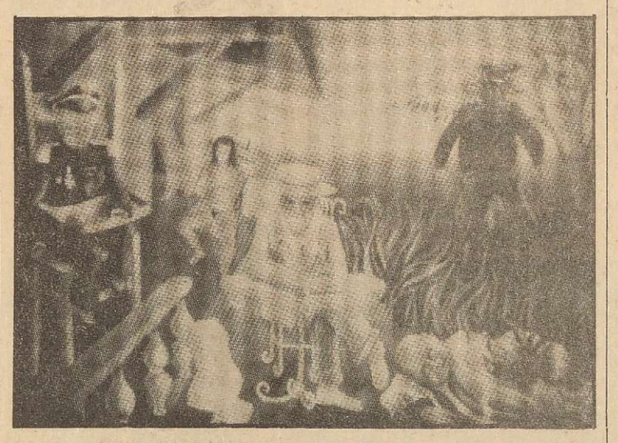
In «*La lotta per le riforme*» un generale rappresenta il volto definitivo che la borghesia assume quando si vede messa alle corde dalle lotte del proletariato, quando i margini di profitto estratti dal lavoro salariato non bastano piú a permetterle di coprirsi il volto con la maschera della tolleranza e del progressismo democratico. L'intellettuale occhialuto che va a caccia di farfalle (teorizzando mitiche socialdemocrazie alla «svedese», felici convergenze tra capitalismo e «socialismo dal volto umano») riceve la lezione che si merita: una buona tirata d'orecchi. Mentre un burocrate di partito si sbraccia nel tentativo ormai inutile di evitare l'inevitabile (e viene messo a nudo, impotente e indifeso), a pagare davvero per tutti rimane il proletario.

Agostini si è sforzato non tanto di tradurre in immagini delle «scelte di campo» politiche, delle proclamazioni di «impegno», come fa chi riempie le tele di pugni chiusi, falci e martello e bandiere rosse; quanto piuttosto di fare dell'opera artistica il momento stesso della propria milizia di classe. E militare come artista nelle file del proletariato non significa prendere in pugno una bandiera e fare gran fracasso sul proprio «impegno» culturale; ma agire da compagno su uno dei tanti fronti della lotta di classe; svolgere, nel proprio campo specifico, un lavoro di demistificazione, di accusa attraverso l'analisi della realtà, di tutti quei comportamenti, quelle abitudini, quelle idee che ci vengono trasmesse dalle classi dominanti come universali, eterne, positive in assoluto. Ecco quindi Agostini smascherare l'ideologia della pace sociale fatta di sfruttamento, di violenza, soggezione della donna e sottocultura; della pace domestica fatta di televisione e quattroruote; del «libero» svago, fatto di zuffe allo stadio e di tifo sportivo che sfoga rancori e repressioni; del trionfo delle istituzioni borghesi «democratiche».

Non è soltanto coi contenuti che Mario svolge la sua milizia culturale, ma anche con le forme e i circuiti. Il linguaggio che usa è incisivo, sintetico, ricco di significati e comprensibile a chiunque accetti l'invito dell'autore a fare uno sforzo minimo per cercare di capire. Le tele sono quasi sempre pannelli di grandi dimensioni, e non si prestano a essere acquistate da privati (ai quali d'altronde Agostini non vende: i suoi acquirenti sono soltanto circoli, enti sociali, ecc.; ai singoli compagni vende però le acqueforti a prezzi molto bassi).

Le mostre che fa dal 1968 si svolgono quasi sempre nelle case del popolo, in sale periferiche, in circoli culturali di base, ignorando del tutto le gallerie. Il fatto stesso di avere già di che vivere, come insegnante, è un aiuto prezioso per lui, come per tutti coloro che cercano di sottrarsi alle «irresistibili» leggi-capetro del mercato dell'arte.

Michele Barbieri



«Hit parade» e le donne: che disastro!

Secondo noi, due sono le caratteristiche essenziali delle canzoni che si ascoltano a Hit Parade: il ritmo melodico e il contenuto fortemente reazionario.

Ciò che secondo noi merita di essere analizzato, è proprio l'interdipendenza, non certo occasionale, fra ritmo e contenuti: il primo, anzi, fa da supporto al secondo.

Il ritmo delle canzoni ha l'andamento tipico dei monologhi isterico-ossessivi, con delle improvvise cadute lacrimose; vi è un istante in cui il protagonista sembra voler recuperare in parte la sua razionalità, ma è un errore voler interpretare cosí un tale attimo di «smarrimento»: il protagonista, infatti, trae proprio da certi attimi di calma maggiore convinzione per lanciare il suo urlo di aspirante alla felicità eterna: «*lassú in alto alla luce aspetti me*» (Drupi: Sereno è).

A sentire tale nobile chiusa, lo confessiamo, anche noi abbiamo sentito un brivido di commozione: lo vedi come il borghese, anche lui, stimi a tal punto «pari» a sè la sua donna, da non pensare neppure a sostituirla: anzi, per tre quarti di canzone ti fa credere che sia ancora viva, poi tatatrac capisci che la poverina è morta: nasconsta dietro un paio di cherubini e tre serafini, che gli fa ciao ciao con la manina.

Perchè - chi non lo capisce? - il piccolo-borghese che lancia il suo miagolio d'amore con la voce di Drupi, ha grande rispetto e amore per la sua donna che sí, è vero, è un pò stupidella (ma non lo sono forse tutte le donne?): «*Quella volta che hai guidato tu, tutti e due a testa in giú*» ma ha le «innate» qualità della brava mogliettina: «*già in cucina prepara il mio caffè*»

Fortuna che la sua donna, morendo, non abbia avuto il tempo di subire le sue corna, altrimenti come Dori Ghezzi in «*Un corpo e un anima*» avrebbe dovuto esclamare: «*Mio dio, che sciocco sei: sai bene che per amore io ti perdono*»; fortuna, infine, che la terra - noto isolante termico - la protegge dalle bestialità dei «Cugini di Campagna» che pretenderebbero di trovare ancora una donna che «*Tremasse al sol pensiero d'esser madre*» (Un'altra donna); a meno che i «Cugini di campagna» non intendano il verbo «tremare» nell'accezione di aver paura: nel tal caso, ogni madre proletaria, che conosca gli ospedali italiani, non potrebbe che essere d'accordo con loro.

Umberto Lacatena

La Comune per gli studenti

In collaborazione con il Comitato d'agitazione degli studenti medi, il Circolo la Comune di Milano, ha dato inizio a un progetto di coinvolgimento e corresponsabilizzazione delle masse studentesche e proletarie (iniziative analoghe verranno definite con fabbriche e quartieri) alla gestione e attivizzazione del Circolo stesso.

Immediatamente i compagni studenti hanno suggerito l'opportunità di rappresentazioni straordinarie per le scuole da effettuarsi o nella sede del Circolo (via Vetere 3/A) o nelle scuole stesse. In questi giorni al Circolo è di scena lo spettacolo (che i compagni si dovrebbero impegnare maggiormente di quanto fatto finora a divulgare oltrechè vedere) del Collettivo Majakowskji «*L'ombra del potere*».

Sulle eccellenti qualità e sull'alto livello dello spettacolo è qui inutile ritornare: va sottolineato invece l'impegno e la serietà militante dei compagni del «Majakowskji» che si sono messi interamente a disposizione delle esigenze del movimento degli studenti per cui, senza smettere le repliche serali, da giovedì a sabato si impegnerà in rappresentazioni di mattina, secondo il seguente calendario: giovedì, per le scuole della zona Lambrate; venerdì, per le scuole della zona S. Siro; sabato, per la sezione di Brera di via Panizza. Alle ore 10, nella sede del Circolo in via Vetere 3/A.

RAI-TV

TV NAZIONALE

12,30: Sapere: i motori
12,55: Inchiesta sulle professioni
13,30: Telegiornale
14,10: Insegnare oggi
16,00: Scuole medie superiori
16,20: Scuole medie e biennio
16,40: Scuola elementare
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,30: Il racconto
17,45: La Tv dei ragazzi
18,45: Sapere: Giuseppe Di Vittorio
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Portogallo, una storia europea: «Il 25 aprile a Lisbona» - Terza puntata
21,40: «Il bacio dell'assassino» - Regia di Stanley Kubrick
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

17,30: Ciclismo: Tirreno-Adriatico
18,00: Tve - Progetto
18,45: Telegiornale sport
19,00: Alle 7 di sera, musicale
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
20,45: Eurovisione. Gran Bretagna - calcio: Inghilterra-Germania Ovest
22,35: 15 minuti con Luigi Rossi

TV SVIZZERA

18,00: Per i bambini
18,55: Incontri
19,30: Telegiornale
19,45: Argomenti
20,45: Telegiornale
21,00: «L'anitra selvatica» adattamento televisivo
22,50: Oggi alle Camere federali
22,55: Mercoledì sport

TV CAPODISTRIA

19,55: L'angolino dei ragazzi
20,10: Zig-zag
20,15: Telegiornale
20,30: «Le serate di Julijan Stepnik» dramma Tv
21,30: Jazz

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio. **7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23;**
6,00: Mattutino musicale
8,30: Le canzoni del mattino
9,00: Voi ed io
13,20: Giromike
14,05: L'altro suono
15,10: Per voi giovani
17,05: Fffortissimo
18,00: Musica in...
20,20: Andata e ritorno, con Mina

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24**
6,00: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con..
9,55: Canzoni per tutti
14,00: Su di giri
15,40: Cararai

TERZO
8,30: Concerto di apertura
13,00: La musica nel tempo
14,30: Intermezzo
16,00: Liederistica
19,15: Concerto
20,15: Centenario della riforma valdese.

ALTERNATIVA

MILANO
- Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, il Collettivo teatrale Majakowskji replica «*L'ombra del potere*». Ore 21.15

- Stasera ultima rappresentazione al Centro Lunga marcia, via Cesare Correnti 11, dello spettacolo del Collettivo teatrale il Quarto «*La famosa presa del potere dei cristiani*». Ore 21.15

- Al Teatro Uomo, via Gulli 9, replica «*la Cimince*» di Majakowskji allestito dalla cooperativa «Granteatro».

VENEZIA
- Il Circolo la Comune, per il ciclo di film sull'antifascismo militante, presenta stasera all'Università Ca' Foscari, ore 21 il film «*All'armi siam fascisti*»

ZELARINO
- Al Cinema Bevilacqua, il Cineforum presenta stasera «*Una città che muore*» di Vianello. Ore 21

REZZANO (Brescia)
- Il Circolo Arci-Uisp, presenta al cinema Enal, «*L'armata a cavallo*» di N. Jancso

ALESSANDRIA
- Al Circolo Entrata libera, via Trotti 78, proiezione stasera del film «*La corazzata Potemkin*» di S.M. Eisenstein

ROMA
- Al Filmstudio 70, dalle ore 17 in avanti, viene proiettato «*Il fiume rosso*» di H. Howks

SCANDICCI
— Al Teatro Auditorium, la cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta «Il figlio di Pulcinella» di Eduardo

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Superamento del patto federativo, ma senza lasciare spazio alle componenti scissioniste

Il documento del Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil propone un «progetto per l'unità» che non parte dalla necessità di organizzare e dirigere le lotte - I Cuz sarebbero staccati da un controllo dei delegati di fabbrica - Ribadito il ruolo esecutivo delle segreterie Cdf

I CONSIGLI DI FABBRICA. Il documento del Direttivo milanese della Federazione Cgil-Cisl-Uil riafferma che i Cdf sono la base dell'organizzazione sindacale. Ribadisce il potere dei Cdf di iniziativa e contrattazione a livello di azienda, riconferma il loro rapporto di democrazia e di lotta con l'assemblea e con i gruppi omogenei.

Il Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano ha redatto un documento, da sottoporre alla discussione nelle assemblee e nelle strutture sindacali di tutta la provincia, «per il superamento del patto federativo e per un rapido e concreto avanzamento dell'unità sindacale organica.» In esso vengono articolate alcune proposte di ristrutturazione degli organismi sindacali. Pubblichiamo oggi una presa di posizione su questo documento della segreteria della Commissione fabbriche di Milano dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

Nel dicembre '74 il Comitato Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil decideva di lanciare nelle assemblee di fabbrica e a tutti i livelli delle strutture sindacali il dibattito sull'unità sindacale. Dopo circa due mesi, il 24 febbraio di quest'anno, il Direttivo della Federazione milanese Cgil-Cisl-Uil ha approvato un documento che servirà come base per la discussione degli stessi temi nelle assemblee e nelle strutture sindacali della provincia di Milano.

Il documento « per il superamento del Patto Federativo e per un rapido e concreto avanzamento dell'unità sindacale organica » può essere suddivisa in due parti. La prima illustra la natura e il ruolo del sindacato unitario, la sua autonomia e il problema della democrazia interna; la seconda regolamenta le strutture di base e intermedie.

La prima parte del documento definisce nelle sue linee generali la proposta del « progetto per l'unità » che dovrebbe portare all'unità organica entro il '77 scadenza dei congressi delle tre confederazioni, ed è particolarmente importante dato il carattere non solo locale ma certamente di rilevanza nazionale di quanto viene affermato da una federazione così importante come quella milanese.

Noi sviluppiamo il nostro discorso su tutti gli aspetti del documento che sarebbero numerosissimi e che ci porterebbero a fare un discorso complessivo sull'unità sindacale, ma ci limiteremo ai punti centrali e con le indicazioni più immediate relativamente alla fase attuale della lotta di classe, va detto innanzitutto che non si capisce come sia possibile parlare dell'organizzazione e delle strutture del sindacato se non si parla delle lotte che queste strutture dovrebbero organizzare e dirigere. La vertenza generale, le lotte aziendali sul salario e l'occupazione, la «guerriglia» che all'interno dei rapporti si sviluppa, giorno per giorno, per il controllo della mobilità, sull'ambiente, sulle tabelle di cottimo, contro l'aumento dei ritmi, ecc., sono le grandi assenti del documento, il che porta a dare soluzioni prevalentemente organizzative a problemi che sono innanzitutto politici e di rapporti di forza fra le classi.

Il ruolo del sindacato unitario

Così ad esempio, non avendo come punto di riferimento le lotte, è possibile parlare delle assemblee di reparto senza riconoscere ad esse quel carattere di decisionalità sui problemi specifici di reparto che è indispensabile per potersi opporre con efficacia all'attacco padronale contro la rigidità della forza-lavoro.

Così come è possibile vedere la questione della democrazia sindacale non come estensione del processo di rinnovamento delle strutture a tutti i livelli, come maggiore aderenza di queste alle spinte di lotta del movimento, ma invece come rispetto, più volte richiamato, del rapporto fra maggioranza e minoranza, sia nella formazione delle decisioni che nella loro applicazione, riducendo cioè tutto quanto il discorso della democrazia interna ad un discorso di disciplina interna.

Ignorare le lotte porta anche a mettere del tutto in secondo piano il ruolo importantissimo che nelle lotte ha avuto,e quindi anche nell'avanzamento del processo di unità sindacale che che sempre alle lotte è strettamente legato, le categorie di punta dell'industria.

Il punto di riferimento del processo di unità sindacale non è indicato nelle più significative esperienze unitarie già oggi raggiunte (ad esempio le leghe e i Cdz dei metalmeccanici e dei chimici). L'unità sindacale è vista come unificazione delle confederazioni, e l'unità del movimento come « integrità » di ognuna delle confederazioni. E questo ha evidentemente un significato ben preciso per quanto riguarda l'emarginazione delle forze più decisamente scissioniste e antiunitarie, con tutti gli elementi di permanente ricatto che si portano dietro.

L'unità articolata, cioè l'avanzamento del processo unitario delle componenti più combattive come stimolo ed elemento trainante per tutto il movimento, è definita «ipotesi parziale» e ad essa si contrappone *l'unità di tutte le componenti.*

E poichè il processo unitario non è visto come un processo che sale dal basso e cambia i rapporti di forza a tutti i livelli, l'unità di tutte le componenti non viene a significare l'unità di tutti i lavoratori, ma un'unità che comprende necessariamente gli scissionisti i vari Scalia, Sartori, Vanni e soci.

Conseguenza di questa impostazione è il rilievo con cui si ripete che nell'attuazione del processo unitario sono le esperienze intercategoriali e la linea politica delle Confederazioni che vanno privilegiate, e che si devono proiettare su tutte le strutture, compresi i Cdf cui viene assegnato il compito di realizzare la politica globale delle confederazioni sul luogo di lavoro.

In pratica quindi una concezione dell'unità sindacale che vede come premessa necessaria alla sua realizzazione la proiezione degli attuali rapporti di forza ai vertici del Patto Federativo sulle strutture di base del movimento.

La regolamentazione delle strutture

La seconda parte del documento tratta della regolamentazione delle strutture di base (Cdf) e intermedie (leghe, Cuz) che vanno estese a tutti i posti di lavoro, a tutte le categorie , in tutto il territorio nazionale.

È questa un'affermazione molto importante, che non prevede però precise scadenze intemedie di realizzazione da qui al '77, e rischia quindi di lasciare le cose come stanno.

È significativo che non venga affrontato il problema delle strutture a livello provinciale e della loro regolamentazione democratica, a partire dalle istanze sindacali di base.

Cioè non viene affrontato il problema della necessità di portare avanti quel processo di rinnovamento e democratizzazione del sindacato che dal '69 in poi ha inciso profondamente sulle strutture a più diretto contatto con la lotta di classe, ma che non è riuscito a fare altrettanto con gli organismi dirigenti provinciali, pur portando ad un ricambio di uomini e ad una modifica delle linee rivendicative.

Ben diversa l'impostazione del documento del Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Trento, uscito nello stesso periodo, che prevede come una parte del Direttivo stesso venga eletta direttamente dai Cuz, e dove quindi c'è un superamento, sia pur parziale, di uno dei vincoli maggiori del Patto Federativo, e cioè la pariteticità degli organismi dirigenti.

Nel documento milanese invece la questione del superamento, sia pure tendenziale, del Patto Federativo sostanzialmente non viene affrontata. Infatti non si affronta il problema del superamento della pariteticità, si accenna solo di sfuggita al superamento del veto di organizzazione e di minoranza, senza però concretizzare il discorso in termini puntuali e impegnativi, non si tratta del rinnovamento delle istanze provinciali ma si limita il discorso alla regolamentazione delle strutture di base e intermedie.

Se manca la massima chiarezza su queste questioni fondamentali che fanno dell'attuale Patto Federativo una struttura perennemente sottoposta al ricatto delle componenti moderate e scissioniste, si è destinati a rimanere all'interno della logica politica degli attuali livelli di unità.

I consigli unitari di zona

È nella regolamentazione dei Cuz che più fortemente si avverte la volontà di normalizzare le strutture da parte della Federazione milanese.

Si prevede che il Direttivo del Cuz venga eletto da un'assemblea congressuale (costituita di delegati, tutti iscritti al sindacato a loro volta eletti dalle assemblee delle fabbriche di zona) e non dall'attivo dei delegati di zona.

Vien detto che il Cuz deve mantenere un rapporto politico con i Cdf tramite periodiche assemblee dei delegati della zona, ma non si spiega di quale rapporto si tratta. Cio significa in concreto che il Cuz non trova il suo momento di verifica principale nell'assemblea dei delegati della zona, ma nella corrispondenza alle direttive confederali, con una verifica di base che si ha solo nel momento congressuale.

L'assemblea dei delegati di zona viene ad avere una funzione solo consultiva, ad essa il Cuz non è tenuto a rispondere. Questa frattura fra delegati della zona e Cuz però portare all'isolamento delle categorie più combattive, a « ghettizzare » la democrazia operaia in alcune grosse fabbriche, a ostacolare la positiva spinta di lotta che i Cdf possono sviluppare nelle strutture territoriali.

Ben diverse, e del tutto condivisibili su questo punto sono le posizioni del documento di Trento che prevede i Cuz costituiti da delegati delle fabbriche, iscritti o non iscritti al sindacato, in ogni momento revocabili, eletti dai Cdf non in base al numero degli iscritti al sindacato ma in base al numero dei lavoratori. C'è in questo caso una corretta visione di rappresentanza democratica fra Cdf e Cuz e un'altrettanta corretta visione del sindacato come organizzazione di tutti i lavoratori, e non dei soli iscritti.

Nulla viene detto inoltre nel documento milanese sulla necessità di allargare la partecipazione al Cuz e alle sue commissioni agli organismi unitari del movimento degli studenti e alle forze democratiche e popolari presenti nei quartieri.

Un ulteriore elemento negativo va riscontrato infine nel fatto che gli stessi organismi elettorali e di rapporto fra Cuz e delegati sono suggeriti anche per le leghe e i Cdz categoriali, che vedono situazioni di democrazia interna ben più avanzate.

Al contrario di quanto detto per i Cuz la regolamentazione dei Cdf risente in molti aspetti della positiva spinta di lotta che in tutti questi anni si è sviluppata a partire dalle categorie più avanzate.

I consigli di fabbrica

L'affermazione che il Cdf è base dell'organizzazione sia verticale che orizzontale, la riaffermata natura esecutiva delle segreterie e degli esecutivi, il riconoscere al Cdf il potere di iniziativa e contrattazione a livello di azienda, l'elezione del delegato su scheda bianca e la sua revocabilità, il meccanismo di elezione dei delegati, il potere decisionale attribuito all'assemblea sulla composizione dei gruppi omogenei e sul numero dei delegati da eleggere per gruppo, sono tutti elementi estremamente importanti e positivi che permettono, se ben utilizzati, di dare norme in più al movimento per scardinare tutta una serie di vecchie strutture burocratiche presenti soprattutto nelle categorie del pubblico impiego e dei servizi.

Non solo ma questi aspetti positivi proprio perchè contradditori rispetto ad affermazioni presenti nel documento permettono di mettere ancor meglio in evidenza il carattere negativo di queste ultime, e per questa via di migliorare il funzionamento democratico delle stesse strutture di base nelle categorie più avanzate.

Ad esempio l'affermazione che il Cdf è base anche dell'organizzazione orizzontale contrasta con la frattura che esiste di fatto fra Cuz e delegati della zona e può essere utilizzata per richiedere un più stretto rapporto di verifica democratica.

Se Esecutivi e Segreterie devono avere un ruolo unicamente esecutivo allora se ne tirino le conseguenze, si ponga fine all'esistenza di Esecutivi dei Cdf che in realtà decidono sulla testa dei delegati, si faccia la rotazione di tutti i delegati negli Esecutivi.

Se il Cdf deve avere potere di iniziativa e di contrattazione a livello aziendale si ponga fine alla politica, molte volte attuata, di un pesante intervento del sindacato provinciale nelle lotte e nelle trattative che taglia fuori parzialmente o del tutto i delegati.

Se è l'assemblea che deve decidere sulla composizione dei gruppi omogenei va troncata la pratica che sono invece gli esecutivi a decidere su questa composizione molte volte studiata non per garantire il massimo di democrazia e la strutturazione di ciascun gruppo come uno strumento compatto di lotta, ma in funzione dei risultati elettorali da ottenere, per discriminare un delegato rispetto ad un altro, per fare entrare in consiglio l'elemento democristiano invece del compagno della sinistra rivoluzionaria.

In questo contesto va riaffermato che l'assemblea in tutte le sue articolazioni (di gruppo omogeneo, di area omogenea, aziendale), insieme ai delegati e al Cdf nel suo complesso, deve conservare quel carattere decisionale che le lotte di tutti questi anni le hanno conferito, e non deve limitarsi ad essere momento di partecipazione democratica e di consultazione, così come viene affermato nel documento.

È l'assemblea di fabbrica che, insieme al Cdf, decide sulle lotte aziendali, sul salario, l'occupazione, l'inquadramento unico, ecc., così come è l'assemblea di reparto che, insieme al proprio delegato, decide sulla risposta da dare giorno per giorno su ritmi, cottimi, trasferimenti, ambiente, sanzioni disciplinari, ecc.

Affermare che i delegati devono agire nell'ambito delle linee unificanti decise dal Cdf non può in nessun modo essere intesa come un fatto burocratico di semplice disciplina, come un freno all'immediatezza della risposta, come una richiesta di riportare preventivamente tutto nel Cdf adattandosi ai suoi tempi di convocazione e decisione e ai rapporti di forza che in esso si creano, facendosi condizionare dalla eventuale presenza in esso di componenti moderate e frenanti.

Agire in modo unitario in questi casi non può che significare risposta dura e immediata all'attacco del padrone e alla repressione del capo reparto, in una linea unificante del Cdf che non può che essere di lotta intransigente all'aumento dei ritmi, di contestazione puntuale delle tabelle di cottimo, di controllo della mobilità, di rifiuto di monetizzare la nocività ecc.

Alcune conclusioni

Viene fuori, da quanto detto precedentemente, che un giudizio complessivo sul documento della Federazione milanese, al di là di singoli aspetti più o meno positivi o negativi, non può essere dato se non nel contesto della linea sindacale che viene portata avanti a Milano dalla Federazione.

Il tentativo è quello di arrivare all'unità dando crescenti garanzie alla destra moderata non solo in termini di meccanismi elettorali ma soprattutto in termini di linea, con tutto quello che ne consegue nei riguardi dell'autoriduzione, dell'occupazione delle case, dello sviluppo delle lotte aziendali, nell'illusione che sia possibile arrivare all'unità organica senza un duro scontro politico dentro e fuori il sindacato, nell'illusione che siano sufficienti affermazioni di principio sull'autonomia del sindacato e sull'eliminazione delle correnti, e pratiche deteriori di lottizzazione dei Cdf e di aperture di spazi alla Dc. Il documento della Federazione di Milano reca il disegno di tutto questo dal concepire il processo di unità organica non tanto come crescita del movimento, dei suoi livelli di autonomia, delle sue lotte, cioè come unità delle forze realmente presenti nel movimento, ma piuttosto cone le tappe successive di un accordo fra partiti, fra le forze politiche presenti oggi nel Patto Federativo.

Ma reca anche, e questo è quello che conta soprattutto, il segno delle lotte di tutti questi anni, dei livelli reali di unità raggiunti dal movimento, della spinta della crescente autonomia della classe operaia, che trovano riscontro in tutta una serie di elementi contraddittori o positivi da cui è necessario muovere per fare passi avanti nella lotta di classe anche su questo terreno.

Organizzazione comunista Avanguardia Operaia
Segreteria della Commissione Fabbriche di Milano

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano -.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA LOTTE SOCIALI
Venerdì 14 marzo alle ore 19 in via Vetere 3 a Milano, si riunisce la Commissione Lotte sociali della regione Lombardia con il seguente ordine del giorno: 1) La legge regionale di pianificazione territoriale del 6 marzo 1975. Lotte per la casa. Ipotesi dell'Unione Inquilini . 2) Il decentramento amministrativo: i consigli di quartiere. Articolazione della nostra linea.
I compagni sono invitati a portare il materiale di indagine e di documentazione sui trasporti come richiesto nella precedente riunione.

COORDINAMENTO PROVINCIALE MILANESE DELLA SCUOLA DELL OBBLIGO
Giovedì alle ore 18 a Milano, in via Vetere 3, è convocato il Coordinamento provinciale della scuola dell'obbligo. Deve essere presente un compagno per ogni cellula (quartieri e insegnanti) che interviene o ha intenzione di intervenire nella scuola rivolgendosi ai genitori. Prima di giovedì i compagni dovrebbero reperire informazioni precise sui risultati delle elezioni per gli organi collegiali e in particolare sulle varie piattaforme (questo materiale si trova presso i Consigli di zona del decentramento).

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA
Giovedì 13 marzo, alle ore 15.30 a Milano in via Vetere si terrà la Commissione Scuola Regionale Lombarda.
Ordine del giorno:
1) Discussione del documento regionale sul Consiglio di scuola;
2) Attivo regionale degli insegnanti del 19 marzo.

COORDINAMENTO ROMANO PARASTATALI
Mercoledì 12 presso la sede romana di AO (via Buonarrotti 51) Coordinamento Romano Parastatali in preparazione del Coordinamento nazionale convocato a Firenze per i giorni sabato pomeriggio e domenica mattina prossimi sull'odg: 1) Riassetto e piattaforma contrattuale 2) Lotta e verifica dei coordinamenti 3) Congressi Fidep-Cgil.

SETTORE EDILI
Sabato 22 marzo e domenica 23 marzo si svolgerà a Roma, via Buonarroti 51, con inizio sabato alle ore 10, una riunione di tutti i compagni del settore edile. La riunione ha carattere nazionale e tutte le sezioni debbono partecipare.

COORDINAMENTO NAZIONALE TELEFONIA
Si svolgerà a Roma, via Buonarroti 51, domenica 8 aprile con inizio alle ore 10 la riunione nazionale del ccoordinamento della telefonia. Debbono essere presenti i compagni delle seguenti aziende: Sip, Siemens, Autelco, Gte, Face, Sirti, Telettra, Fatme.

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI
Prosegue la settimana prossima, a partire da lunedì 17, l'attività della scuola centrale. A ogni seminario della durata di sei giorni dovranno partecipare circa 30 compagni delle varie regioni. Gli argomenti che verranno discussi sono:
- Caratteristiche e struttura del dominio borghese in Italia. La Costituzione repubblicana, le istituzioni dello Stato, la Dc.
- La proposta del compromesso storico nella linea del Pci; prospettive e contraddizioni.
- Le linee di politica sindacale e lo sviluppo dell'autonomia operaia. Il movimento dei Cub.
- I nostri compiti di lotta contro le istituzioni dello Stato. Campagne democratiche, lavoro nell'esercito, corpi separati dello Stato, enti locali.
- La «questione meridionale» nel rapporto tra sviluppo capitalistico e sottosviluppo.
- Le prospettive di costruzione del movimento di liberazione della donna.
Tutte le regioni dovranno indicare al più presto (entro martedì 4) alla scuola di partito (telefonando in mattinata presso la redazione milanese del Quotidiano) il nominativo di almeno un compagno per la settimana dal 17 al 23. I compagni devono essere a livello di segretari di cellula.
I seminari riprenderanno ogni settimana salvo quella che va dal 25 al 30 marzo in cui l'attività sarà sospesa.

Abbonamenti

Un compagno della Fiat di Avigliana (TO) sottoscrive un abbonamento trimestrale per un Cdf, Collettivo Operaio o di Quartiere che ce ne farà richiesta.

L'abbonamento annuale sottoscritto dal compagno Angelo e dai compagni della Honeywell di Pregnana è stato assegnato al Centro Documentazione di Agrigento che ce ne ha fatto richiesta (avrà decorrenza dal 1/4/75).

L'abbonamento bimestrale sottoscritto da un gruppo di Studenti di Vallo Diano (Sa) è stato assegnato all'Istituto Statale d'Arte di Cittadella (Pd) che ce ne ha fatto richiesta (avrà decorrenza dal 1/4/75). ←

Sostenete il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione aggiornata al 9 marzo

Raccolti a Ingegneria [Mi]	7.500
Francesca di Architettura [Mi]	5.000
Un compagno insegnante del Molinari	3.500
Cellula territoriale di Ao di Lambrate [Mi]	4.000
Compagni militari della caserma Viali di Bologna	7.000
Una insegnate democratica dello Zappa [Mi]	5.000
Collettivo di San Donato [Mi]	30.000
Piero di Milano	10.000
Agostino di Milano	5.000
Una compagna delle Fs di Milano	10.000
Compagni della cellula Bovisa di Ao [Mi]	30.000
Una pensionata di Cusano [Mi]	1.000
Studenti dello Zappa di Milano	9.500
Operai della Sip della centrale di Cusano [Mi]	3000
Gruppo impiegati della D.G. di Milano	30.000
Compagni di Cà Granda	5.500
Compagni della Philips di Milano	10.000
Goffredo delle Fs di Milano	10.000
Cellula Bicocca di Ao	6.000
Compagni della Comasina-Bruzzano [Mi]	5.500
Operai della Sip della centrale Bicocca [Mi]	1.000
Operai della Sip della centrale Turro [Mi]	7.500
Juan, operaio della Sip di Cusano [Mi]	2.000
Compagne della Foster Wheeler di Milano	27.500
Compagni della Sir-Caffaro di Milano	25.000
Compagni della Lepetit di Milano	5.000
Compagni di Affori [Mi]	15.000
Cdi di Casatenovo	17.500
Alfredo, Alba e Paolo di Cernusco Lombardone	22.000
Peppo della Imec di Cernusco Lombardone	6.000
Mario, Paolo, G.M. e G. Zanini di Lecco	20.000
Una compagna della Robin di Milano	5.000
Giovanni, delegato del Cantiere di Caorso [Pc]	10.000
Operaio del Cantiere di Caorso [Pc]	4.000
Livio, delegato Cdf Arbos di Piacenza	5.000
Raccolte all'Itis di Piacenza	5.000
Stefano Merli di Milano	5000
Di Carlo Antonio di Napoli	1.000
Un compagno di Milano	1.000
Elisa del Cub Gte [Mi]	10.000
Il solito operaio simpatizzante di Agrate Brianza	5.000
Consiglio di Fabbrica Ceat Cavi di Settimo Torinese	3.000
Antonio, compagno operaio della Fiat Ferriere d'Avigliano [To]	1.000
Ulisse, compagno operaio della Fiat Ferriere di Avigliano[To]	2.000
Antonio, compagno operaio della Fiat Ferriere di Avigliano [To]	1.500
Un compagno operaio della Fiat Ferriere di Avigliano [To]	1.000
Giuliano, compagno operaio della Fiat Ferriere di Avigliano [To]	2.500
Una simpatizzante di R.E. per il mantenimento dell'uscita del quotidiano	5.000
P.E. di Firenze	3.000
Un impiegato Fiat di Avigliano [To]	500
Norma, vendendo il quotidiano a Treviso	3.000
Studenti medi dell'Its. Prof. Sanudo [Ve]	2.000
Martarelli M. di Tolentino [Mc]	10.000
Cub Liceo «Benedetto da Norcia» di Centocelle [Roma]	5.000
Raccolti con una mostra sul quotidiano in piazza Garibaldi [Pisa]	22.500
Compagni della scuola normale di Pisa	9.000
Raccolti alla III Conferenza di Sezione di Ao di Verona	14.725
Kommunistische Kollektiv di Bolzano	85.000
Un compagno ricercatore di Fisica di Milano	4.500
Franco P. di Empedocle [Ag]	1.000
Baffo [Ag]	1.000
Rosario [Ag]	1.000
Teresa [Ag]	1.000
Gingio ed Enrico di S. Elisabetta [Ag]	2.500
Gerlando [Ag]	3.000
Sezione di Novara di Ao	24.500
Roncaglia Giovanni [Fi]	2.000
Sapi R. di Viareggio	200
Un compagno di Saluzzo	10.000
Due compagni di Roma	30.000
TOTALE	659.425
TOTALE PRCEDENTE	2.719.850
TOTALE COMPLESSIVO	3.379.275

MILANO
Assemblea cittadina dei CUB

Sabato 15 marzo alle ore 14,30 presso il cinema Fossati, corso Garibaldi, assemblea cittadina dei Cub sul seguente ordine del giorno: Rilancio delle lotte in fabbrica per il salario e l'occupazione.

ATTIVITA' VARIE

MILANO
Il Consiglio dei delegati di Fisica e il Consiglio dei delegati di Biologia indicono un seminario su inquinamento e fonti di energia che si svolgerà a Fisica, via Celoria 6, nei giorni 13 e 14 marzo. Il seminario si articolerà su relazioni introduttive seguite da dibattito cui interverranno docenti, ricercatori ed esponenti delle forze politiche e sindacali. Il programma si articolerà in:
- giovedì 13 marzo, ore 15: inquinamenti: problemi generali dell'inquinamento. Crisi energetica e fonti di energia;
- venerdì 14 marzo, ore 9,30: centrali nucleari: tecnologia, problemi relativi all'insediamento e all'inquinamento. Sviluppi della ricerca nel settore;
- venerdì 14 marzo, ore 15: problemi della didattica. Temi e proposte su un nuovo indirizzo interdisciplinare con tesi interdisciplinari. Corso delle 150 ore.

MILANO
Venerdì 14 marzo alle ore 15 presso l'Università Bocconi si terrà una conferenza-dibattito su «La questione cattolica nella scuola e il neointegralismo di Comunione e Liberazione». L'iniziativa è indetta dalle Commissioni scuola del Pdup per il Comunismo e di Avanguardia Operaia della zona Romana. Interverranno: Cremaschi di Cristiani per il Socialismo, Di Carpegna della segreteria Fgsi, P.V. Antoniazzi di Avanguardia Operaia, Galbiati prete operaio del Pdup.

MILANO
Mercoledì 12 marzo, alle ore 21,15 in corso di Porta Vigentina, 15/A si terrà, nella sede del Partito Radicale, la presentazione dei referendum abrogativi, promossi dal Partito Radicale.
Interverranno: il professor Luigi Rodeli, l'avvocato Piergiulio Sodano e il professor Lorenzo Strik-Lievers.

ODERZO
A Oderzo si è costituita l'Associazione di amicizia Italia-Cuba.

Venerdì 14, alle ore 21 in via Cesare Correnti, 11 a Milano, dibattito sulla nuova costituzione cinese promosso dal Centro Studi e Informazione sulla politica cinese.

Vendita militante

Richiedere al distributore locale con due giorni di anticipo il quantitativo di copie desiderato.
Al mercoledì: diffusione per le fabbriche;
Al giovedì: diffusione per le scuole;
Alla domenica: diffusione per i quartieri.

DALL'ESTERO

Patrioti all'offensiva in tutto il Sud Vietnam e intorno a Phnom Penh

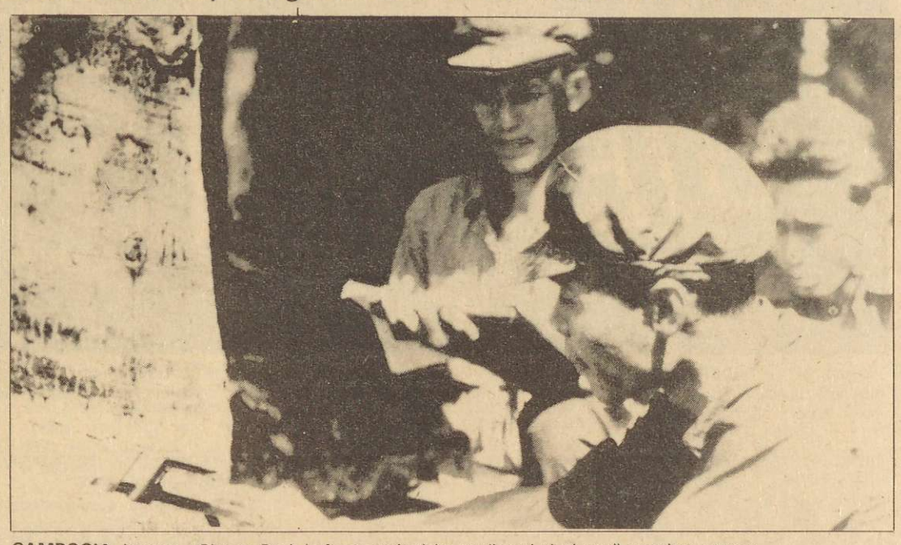
Sospeso un'altra volta il ponte aereo americano che porta i rifornimenti di armi e munizioni al regime di Lon Nol - Dimesso il comandante in capo dell'esercito fantoccio - Conquistati dai rivoluzionari diversi capoluoghi distrettuali nel Vietnam del sud

Saigon, 11

Fonti governative sud-vietnamite parlano oggi apertamente di una offensiva generalizzata in tutto il paese da parte delle forze di liberazione. In effetti le notizie sulle operazioni militari confermano la vasta portata dell'offensiva patriottica, concentrata in massima parte nella regione degli altipiani centrali ma estesa anche a quasi tutto il resto del territorio ancora sotto il controllo del governo fascista di Nguyen Van Thieu. Sugli altipiani centrali zona di altissima importanza strategica per il controllo sulle comunicazioni tra il nord e il sud del paese, le forze di liberazione hanno conquistato in poche ore diversi capoluoghi distrettuali e ne hanno isolati altri, interrompendo le comunicazioni su quasi tutte le strade principali, in particolare sulla n. 19, che conduce dal centro principale della regione Pleiku al mare.

Furibondi combattimenti sarebbero in corso, secondo fonti governative intorno alla città di Ban Me Thuot il principale dei capoluoghi investiti dall'offensiva patriottica; ma altre fonti danno invece questa città come già nelle mani delle forze di liberazione fin da ieri. È quindi probabile che le affermazioni governative servano solo da alibi per giustificare dei massicci bombardamenti aerei a tappeto in tutta la zona.

Anche più a sud, nella zona di Thay Ninh, a una sessantina di chilometri da Saigon, si segnalano oggi duri scontri. Le forze di liberazione hanno occupato nella notte il capoluogo distrettuale di Tri Tam facendo uso di mezzi corazzati; questo successo rende estremamente precaria la situazione di Thay Ninh, capoluogo dell'omonima provincia, da mesi tenuta sotto pressione dai rivoluzionari e considerato da tutti estremamente importante sotto il profilo strategico perchè costituisce l'ultimo ostacolo prima di una pianura che conduce dritto a Saigon.ò



CAMBOGIA. Intorno a Phnom Penh le forze patriottiche studiano i piani per il prossimo attacco.

Phnom Penh, 11

E' stato sospeso per oggi il ponte aereo che gli americani avevano allestito per rifornire di cibo ma soprattutto di armi e munizioni il fatiscente esercito mercenario assediato a Phnom Penh dalle forze di liberazione. La sospensione è stata dovuta, come del resto si prevedeva già da tempo, ai violentissimi bombardamenti con razzi e proiettili d'artiglieria che ogni giorno in misura maggiore tempestano le piste dell'aereoporto di Pochentong.

I voli civili erano stati da tempo completamente sospesi, e nessuna linea aerea includeva più la capitale cambogiana nei suoi scali, nemmeno la stessa «Air Cambodge», la compagnia di bandiera del regime fantoccio. Ieri, in una vera e propria pioggia di fuoco, era partito l'ultimo aereo messo a disposizione dall'aereonautica inglese per evacuare i cittadini britannici e di altre nazionalità che ancora restavano a Phnom Penh: ora gli unici stranieri, oltre ai tecnici militari Usa e di altre nazioni, sono alcuni giornalisti che evidentemente intendono aspettare la fine ormai imminente del regime.

I massimi esponenti della cricca di Lon Nol si stanno muovendo come topi impazziti, mentre si avvicina di ora in ora il fatale momento in cui dovranno decidersi a far qualcosa sul serio, cioè a fuggire a rotta di collo inseguiti dal furore popolare. I rimpasti governativi si sono succeduti a un ritmo incredibile negli ultimi giorni: si è parlato di dimissioni di Lon Nol, poi a quest'ultimo sono stati assegnati i pieni poteri (forse un tentativo degli altri di scaricare solo su di lui tutte le responsabilità del tracollo finale?); il governo è stato rimaneggiato a più riprese, sempre usando gli stessi fattori e giungendo allo stesso risultato, cioè un governo del tutto incapace di resistere come di trattare con le forze di liberazione per la resa finale e lo sbaraccamento della dittatura. L'ultimo atto, per il momento, è costituito dalle odierne dimissioni del comandante in capo dell'esercito fantoccio, Sosthene Fernandez (uno dei «sette traditori» con i quali le forze di liberazione hanno più volte affermato di non voler mai trattare). Al suo posto, in un ennesimo rimpasto generale del governo, è stato messo un altro generale, già ministro della difesa sotto il governo legittimo del principe Sihanouk, prima del colpo di stato filoamericano.

Una nomina di questo genere potrebbe anche avere il significato di un tentativo di inserire ai vertici del regime un personaggio più adatto a cercare una trattativa con i patrioti, tentativo che con ogni probabilità è ispirato da Washington, vista la quasi impossibilità per il governo Usa di strappare dal congresso lo stanziamento di nuovi aiuti da destinare a Lon Nol.

BREVI DAL MONDO

SVEZIA
Dov'è la neutralità?

Stoccolma, 11

La neutralità della Svezia è diventato un tema di discussione al parlamento finlandese. Il parlamentare socialdemocratico Erkki Toumioja ha recentemente segnalato gli intimi rapporti esistenti tra la Svezia e la Nato. Vi è una forte opposizione all'interno della sinistra socialdemocratica svedese che si pone dei seri interrogativi sulla cosiddetta neutralità svedese. Toumioja ha sottolineato tre punti:
1) i seri tentativi fatti dal governo e dal capitale svedese di vendere gli aerei a reazione da combattimento Wiggam (Thunderbolt) ai seguenti paesi della Nato: Belgio, Olanda, Danimarca e Norvegia;
2) l'ingresso della Svezia nel cosiddetto Club del petrolio fondato da Henry Kissinger;
3) la reazione militare del comandante in capo svedese che asserisce indirettamente che il nemico verrà dall'est attraverso la Finlandia.

IRAQ
Amnistia per i curdi

Baghdad, 11

Il governo iracheno ha deciso di accordare un'amnistia generale ai ribelli curdi che si consegnino alle forze governative entro il primo aprile. L'amnistia fa seguito all'intesa stipulata la settimana scorsa ad Algeri fra Iraq e Iran, in base alla quale i due paesi si sono accordati per cercare di bloccare l'infiltrazione di elementi giudicati «sovversivi» attraverso i 1200 chilometri delle loro comuni frontiere.

SPAGNA
Molti sacerdoti in carcere

Madrid, 11

Quindici sacerdoti sono attualmente rinchiusi in diverse carceri spagnole, secondo l'agenzia di notizie cattolica «Logos». Tra i quindici sacerdoti, detenuti tutti per motivi politici, si trova padre Luis M. Xirinacs, premio internazionale della pace «Giovanni XXIII '73» e per il quale recentemente diversi organismi hanno chiesto il Nobel per la pace. Fra questi prigionieri del regime franchista c'è anche padre Garcia Salve, uno degli imputati del processo «1001».

In vista del referendum aiuti Cee a Wilson

Al vertice europeo di Dublino Wilson ottiene la rinegoziazione dell'adesione britannica alla Cee - Francia e Germania gli concedono, a malincuore, qualche piccolo aiuto

Tutta la debolezza dell'edificio comunitario è venuta in luce ieri a Dublino appena il Consiglio d'Europa (un'istanza che dovrebbe formalizzare, dando loro regolarità quadrimestrale, gli incontri al vertice dei capi di stato e di governo dei nove) è entrato nel vivo del problema all'ordine del giorno: la cosiddetta rinegoziazione dell'adesione della Gran Bretagna alla Cee. Difficoltà analoghe, dovute alla precarietà degli equilibri interni ed esterni, sono prevedibili sull'altro spinoso tema su cui i nove dovranno prendere posizione: la politica energetica, con tutte le sue implicazioni sulle relazioni tra la Comunità da una parte e gli Usa, l'Opec e il terzo mondo in generale dall'altra.

La rinegoziazione inglese era stata chiesta un anno fa dal governo laburista appena uscito vincitore dalla consultazione elettorale di febbraio. Dopo essere stato favorevole al Mercato Comune ai tempi in cui si trovava al governo dal 1964 al 1970, ed essendo stato allora respinto dal veto gollista, Wilson si convertì all'antieuropeismo quando il suo partito passò all'opposizione. Ma man mano che la prospettiva del ritorno al governo si avvicinava Wilson ha stemperato sempre più il suo no alla Cee fino a limitarsi a rimproverare a Heath solo il fatto di non aver saputo condurre bene le trattative con gli altri membri. Di qui nel marzo 1974 la proposta di rinegoziazione con la presentazione di nove richieste da parte inglese, oggi ridotte a tre, tra cui la più importante, quella di ridefinire, abbassandolo, il livello dei contributi che la Gran Bretagna deve pagare al fondo comune.

Questo contributo, stimabile in alcune centinaia di milioni di sterline annue, è pagato quotidianamente dal consumatore inglese sotto forma di Iva (una parte della quale secondo i regolamenti comunitari, serve appunto a finanziare le attività della Cee): tra le cause interne della galoppante inflazione inglese, seconda nell'Europa occidentale solo a quella italiana, l'Iva ha una parte preponderante e si capisce quindi la decisa ostilità da parte della popolazione, del sindacato e della sinistra laburista, alla permanenza nella Comunità.

A Dublino, ieri, i partener europei della Gran Bretagna sarebbero stati quasi tutti favorevoli, in linea di principio, a venire incontro a Wilson, per fornirgli qualche argomento da sbandierare, una volta in patria, a favore della Cee. Al referendum in programma per giugno, infatti, Wilson rischia di trovarsi spiazzato, con l'imbarazzante compagnia dei conservatori della Thatcher e con la dura opposizione della sinistra del suo partito, che proprio in questi giorni ha ribadito le sue posizioni in un libro bianco che sta facendo scalpore. Ma a paralizzare Schmidt e Giscard d'Estaing è il fatto che eventuali concessioni a Wilson costano care (in quanto i partener devono farsi carico del diminuito contributo inglese) e soprattutto possano creare un pericoloso precedente. L'Italia, per esempio, ha già messo le mani avanti facendo notare che la sua situazione economica non è granchè migliore di quella inglese e che se si aiuta Wilson non si vede per quale ragione non bisogna aiutare anche Moro.

La Francia e la Germania, d'altra parte, intendono fare di tutto per evitare l'innescarsi di un processo disgregativo nella Comunità: esse sanno benissimo, infatti, che l'uscita della Gran Bretagna sarebbe ben presto seguita da quella della Danimarca e dall'autoisolamento di altri paesi, tra cui forse anche l'Italia. Questo, anche se a breve termine potrebbe far guadagnare qualcosa a francesi e tedeschi in termini economici evitando loro di farsi carico di una parte delle difficoltà inglesi, sarebbe pagato dai due paesi nei termini di un indebolimento politico dell'ipotesi europea nel suo complesso e dei sogni egemonici su di essa da tempo accarezzati. Di qui il compromesso, ormai quasi certo, che dovrebbe scaturire dal vertice dublinese: l'adozione di una serie di clausole ad hoc, secondo le quali l'ammontare del contributo alla Comunità di un singolo paese potrà d'ora in poi, essere rivisto qualora il reddito pro-capite dei suoi abitanti scenda troppo al di sotto di quello medio comunitario oppure si verifichino difficoltà troppo gravi nella parte corrente della sua bilancia dei pagamenti.

Accettata a malincuore dalla Francia e senza troppo entusiasmo dalla Germania (che regalerà così alla Gran Bretagna 60 miliardi di lire a titolo di rimborso parziale dell'Iva da questa destinata alla Comunità) non è detto che questa clausola possa bastare a Wilson per vincere il referendum. E se lo perdesse (al momento ogni previsione pare azzardata) lo scacco interno, che rafforzerebbe moltissimo la sinistra laburista, si ripercuoterebbe su tutta la Comunità.

In una contraddizione altrettanto difficile si trovano i nove, come abbiamo detto, a proposito del petrolio. In un momento in cui le condizioni del mercato avvantaggiano i paesi consumatori l'Europa, che dai tempi della guerra del Kippur ha visto andare pericolosamente in rosso i suoi conti con il resto del mondo, vuole cogliere l'occasione per imporre ai paesi produttori una consistente diminuizione del prezzo del greggio. Kissinger invece, come è noto, spinge perchè sia fissato un prezzo minimo garantito abbastanza alto da rendere remunerativa la ricerca di fonti energetiche alternative negli Usa.

Dure condizioni poste dall'Egitto a Israele

Il presidente egiziano si dichiara ottimista circa le probabilità di un accordo, ma si irrigidisce sulle contropartite

Il Cairo, 11

Il presidente egiziano Sadat ha ricevuto nella sua residenza di Assuan una serie di personaggi importanti nella vita politica del paese, da stretti collaboratori della presidenza a direttori di giornali e di altri mezzi d'informazione. In base a quanto trapelato dalle sue dichiarazioni, Sadat sarebbe piuttosto ottimista circa le possibilità di concludere prima della fine del viaggio di Kissinger un nuovo accordo separato con Israele. Sadat avrebbe addirittura fissato nell'ottanta per cento o più la percentuale di probabilità di un tale esito dell'attuale «missione» del segretario di stato americano.

Al di là di queste poco controllate «indiscrezioni» fornite dalle fonti d'agenzia, resta il fatto che molto probabilmente in Egitto si sta già lavorando in questo momento su un documento scritto fatto pervenire dal governo israeliano e contenente le proposte di Tel Aviv per la conclusione di un accordo. Lo afferma esplicitamente il settimanale «Rose El Yussef», un giornale pressochè ufficiale il cui direttore ha frequenti contatti diretti con lo stesso Sadat.

Secondo il periodico egiziano, la posizione dell'Egitto sulla questione è la seguente: presupposto indispensabile per un accordo è l'abbandono da parte di Israele dei pozzi petroliferi e dei colli strategici nel Sinai; l'Egitto punta sulla stipulazione contemporanea di un accordo siriano-israeliano per il Golan, ma è disponibile ad accettare che venga fissato un termine preciso (non superiore ai trenta giorni) per arrivare alla firma; nessun valore politico dell'accordo egiziano-israeliano, specie per quanto riguarda l'impegno per la cessazione dello stato di guerra; l'Egitto continuerà a sostenere la necessità della riconvocazione della conferenza di Ginevra entro giugno, a patto che la partecipazione dei palestinesi sia concordata da tutte le parti in causa.

Kissinger gioca col mondo, ma finirà per scivolare.

L'impressione che si ricava dalla pubblicazione su «Rose El Yussef» della piattofrma egiziana è che si sia di fronte a un certo irrigidimento del Cairo. Resta una disponibilità alla ricerca dell'accordo separato con i sionisti, ma la questione cruciale delle contropartite politiche - prima fra tutte le dichiarazioni di non-belligeranza - è ora affrontata senza nessun accenno all'intenzione di fare concessioni. Il peso delle critiche venute dagli organi dirigenti della Resitenza palestinese, dell'azione dei fedayn a Tel Aviv, delle posizioni ancora una volta riaffermate con durezza dal presidente siriano Assad nei giorni scorsi, si sta facendo evidentemente sentire.

Del resto, va notato che lo stesso settimanale egiziano prevede che le condizioni della firma di un accordo Siria-Israele entro trenta giorni e della convocazione della conferenza di Ginevra per giugno siano di così difficile attuazione da costringere il regime di Sadat a mettere in programma anche l'eventualità di un irrigidimento verso gli Usa, con la richiesta pressante di dare un giudizio sull'espansionismo israeliano e sul mancato riconoscimento dei diritti del popolo palestinese.

In Israele le valutazioni ufficiali sullo stadio attuale della «missione» di Kissinger sono sempre più pessimiste. I giornali e le varie fonti governative ritornano con insistenza sul concetto della «inaccettabilità» da parte di Israele delle condizioni poste da Sadat.

Ieri sera il ministro degli esteri Allon aveva invitato i giornalisti ad osservare una notevole prudenza e ad astenersi dal fare illazioni o previsioni sensazionali. Il governo sionista vuole, insomma, dare l'impressione che gli scogli da superare ci sono, e non di secondaria importanza. Forse una manovra per evitare effetti disarmanti nella popolazione e negli ambienti più oltranzisti. Forse uns prova delle difficoltà gravi in cui si dibatte la «missione» di Kissinger.

Germania: delizie della cogestione

La ristrutturazione alla Volkswagen minaccia 10.500 posti di lavoro

(*Dal nostro corrispondente*)

Francoforte, marzo

Gli operai dello stabilimento automobilistico Audi-Nsu a Neckarsulm, vicino a Stoccarda (integrato nel 71 nel gruppo Volkswagen) non sono più disposti ad accettare la situazione di incertezza creatasi dopo la minaccia di chiudere lo stabilimento, tanto più che non vi sono neanche delle «ragioni economiche» relative alla gestione della Audi-Nsu, perchè essa mantiene tuttora un certo livello di profitti. Tali ragioni risiedono piuttosto nei progetti generali di ristrutturazione globale dell'intero gruppo Volkswagen.

Più di 20.000 si sono riuniti il 2 marzo in una manifestazone di protesta per chiedere delle garanzie per i loro posti di lavoro. Infatti una chiusura dello stabilimento sarebbe una catastrofe senza precedenti per i 22.000 abitanti della cittadina di Neckarsulm perchè comporterebbe non solo la perdita di 10.500 posti di lavoro all'Audi-Nsu, ma il crollo e dissesto totale dell'intera struttura direttamente e indirettamente dallo stabilimento, che dovrebbero esse stesse licenziare altre migliaia di dipendenti: si può prevedere, senza esagerazione, una disoccupazione pressochè totale a Neckarsulm e nel suo hinterland, senza la pur minima possibilità di assorbimento dei licenziati in altri settori o imprese della zona.

Per farsi un'idea di cosa aspetti i 20.000 abitanti di Neckarsulm si cerchi di immaginare cosa succederebbe a Torino se tutti gli stabilimenti Fiat dovessero chiudere d'un colpo. Di fronte a questo drammatico inasprirsi della situazione sorprende la relativa passività dei dirigenti della Ig-Metall (sindacato dei metalmeccanici) che ha fatto passare molto tempo senza muoversi da quando vennero fuori le voci circa una chiusura, senza fare dei tentativi di mobilitare i lavoratori contro questo rischio. Questo atteggiamento ambiguo ed attendista del sindacato risulta un pò meno sorprendente quando si consideri che il segretario nazionale della Ig-Metall, Loderer, è anche vice presidente del consiglio di amministrazione della Volkswagen. Così la Ig-Metall, che in altre occasioni vanta la presenza dei propri dirigenti in posizioni di corresponsabilità nei vari organi di gestione dell'industria automobilistica come grande successo della propria concezione della cogestione, si trova con le mani legate.

Infatti essa ha delegato al primo ministro del Baden-Wurttemberg, Filbinger, la maggiore responsabilità nelle trattative con la direzione della Volkswagen per salvare lo stabilimento di Neckarsulm.

La presenza ed il comportamento dei dirigenti sindacali nel consiglio di amministrazione della VW mostra l'intera assurdità delle illusioni cogestionistiche: essi sono magari riusciti a defenestrare l'ultimo direttore generale della VW, Leiding, che avevano attaccato per i suoi progetti di costruire uno stabilimento automobilistico negli Usa giustificati con la crescita enorme dei costi di trasporto negli Usa per cui si considerava più economico costruire le Volkswagen direttamente sul luogo. Ed è logico perchè la VW produce in primo luogo per far profitti.

Ma la logica dei profitti è vincolante per i membri del consiglio d'amministrazione, anche per i membri sindacalisti. La scelta pertanto è obbligatoria o difendere i profitti o difendere gli interessi materiali degli operai. Se i sindacalisti credono tuttora che le due cose possano andare insieme, molti operai di Neckarsulm non ci credono più, convincendosi sempre di più che la ideologia solidarista del sindacato (padroni e operai nella stessa barca) va tutta a loro spese.

Rudolf Wolff

DALLA PRIMA

FRANCIA

provocare un massacro tra i militari di leva. Infatti dieci minuti prima dello scoppio della bomba, c'erano centinaia di giovani soldati ammassati nell'atrio dove si trovano le cassette per il deposito bagagli.

Per adesso l'attentato non è stato ancora rivendicato da nessuno, ma non bisogna dimenticare che gli ammiratori francesi di Mussolini hanno sempre sognato di applicare alla Francia la strategia della tensione. È chiaro che un attentato di questo genere, ai danni dei soldati avrebbe potuto essere collegato alla crescente policitizzazione dei soldati e avrebbe potuto favorire l'estendersi di tendenze qualunquiste nell'esercito.

Il potere borghese non ha mancato di gettarsi subito sull'occasione che le squadracce fasciste gli hanno offerto. La polizia ha fatto circolare, subito dopo l'attentato, le sue due ipotesi - entrambe grottesche - circa i possibili autori. La prima parla di un pazzo isolato che si sarebbe sbarazzato della bomba nel primo luogo scelto a caso. La seconda, più insidiosa e che ha avuto più successo in altri ambienti, ufficiali o meno, del regime, è che l'attentato avrebbe potuto essere compiuto da elementi radicali del movimento antimilitarista per provocare una ripresa della collera dei soldati, dopo un presunto «addormentamento» causato dai provvedimenti governativi di aumento della paga, di gratuità dei viaggi, ecc.

La stampa di centro e di destra, dallo scandalistico «Parisien Liberè» all' «Aurore» e al «Figaro», sposano la seconda aberrante ipotesi, che anche la radio, sia pure speculando su temi moralistici fa propria.

Il regime punta chiaramente sul lancio degli «opposti estremismi». Questa mattina è scattata un'operazione di polizia, con perquisizioni in case di compagni e fascisti. Almeno un centinaio di persone quasi tutti militanti di sinistra (guarda caso!), sono state fermate»

PORTOGALLO

militare, e verso il regime fascista, di Salazar prima, di Marcelo Caetano dopo.

Uno degli elementi fondamentali della nascita del movimento è stato certamente il progressivo cambiamento di composizione di classe avvenuto all'interno delle Forze Armate a partire dal '62 con l'inizio della guerra coloniale. I quadri dell'esercito portoghese erano formati fino allora da esponenti della borghesia, come avviene in paesi con assetto arretrato e reazionario. Ma come è logico la realtà della guerra ha creato un progressivo allontanamento di questo ceto da una pratica così pericolosa delegando la funzione di andare a morire oltremare ai poveri, ai figli degli operai. Il malcontento è cresciuto negli animi fino a generare un movimento che ha preso definitivamente corpo il 6 marzo del 1974 dove, in una riunione segreta a Cascais, 200 capitani, tenenti e sottotenenti hanno realizzato il documento politico che è stato premessa ai successivi avvenimenti.

La crisi del regime, barcollante anche a livello economico, il malcontento della borghesia capitalista, che vedeva limitata la propria possibilità di sviluppo a causa dell'isolamento del Portogallo fascista, ha trovato nel generale Spinola il suo interprete. Il 16 marzo, Spinola tentava di condurre il movimento dei capitani ad un colpo di stato contro il regime di Marcelo Caetano. Il colpo non riusciva soprattutto per la solo parziale adesione del movimento al progetto di Spinola. Infatti tutto il settore realmente a sinistra dei capitani non aveva voluto partecipare al tentato putsch. Immediatamente dopo, però, il movimento riprendeva il lavoro di preparazione della sollevazione che il 25 aprile portava all'abbattimento del regime di Caetano.

Veniva creata una Giunta di Salvezza Nazionale alla quale venivano chiamati a partecipare i rappresentanti di tutte le tendenze democratiche. I partiti politici, erano dichiarati dopo 48 anni di clandestinità, legali. Aveva inizio un processo di democraticizzazione che è stato premessa di nuovi scontri e all'origine di nuove grandi contraddizioni. La fazione diretta da Spinola cominciava ad adoperarsi per frenare l'immenso movimento che alla base tendeva ad abbattere definitivamente il capitalismo in Portogallo.

Ma una grande parte del movimento delle Forze Armate era invece interprete della grande spinta popolare, Lo scontro frontale avveniva il 28 settembre '74 con un tentativo di restaurazione del potere della borghesia guidato da Spinola al quale le masse popolari si opposero con una grandiosa manifestazione; barricate nelle città, presidio armato della parte democratica delle tre armi. Il tentativo controrivoluzionario veniva sventato. Si formava un nuovo governo guidato dal democratico Vasco Gonçalves. Il processo di rinnovamento portoghese riprendeva a marciare con nuova energia.

Ma nuovi gravi dissensi si manifestavano all'interno del Movimento delle Forze Armate. Dissensi che erano e sono il riflesso delle divergenze esistenti tra le forze politiche sul modello di società da instaurare in Portogallo.

Un membro del Movimento delle Forze Armate ci dichiarava pochi giorni fa, sollecitato a dare una definizione del ruolo del movimento nella attuale fase di scontro politico: «Siamo militari di un esercito che fino a un anno fa faceva la guerra coloniale. Non pretendete troppo da noi. Noi non possediamo la scienza e neanche la verità assoluta, abbiamo solo le armi. E come è stato dimostrato dal 25 aprile in poi le abbiamo usate solo per difendere gli interessi dei lavoratori. Come aprire la strada al socialismo? Questo compete alle forze politiche che sono espressione diretta delle masse popolari. Nostra vera funzione è di permettere che questo dibattito possa andare avanti protetto dai tentativi di reastaurazione portati avanti dalla grande borghesia nazionale e internazionale».